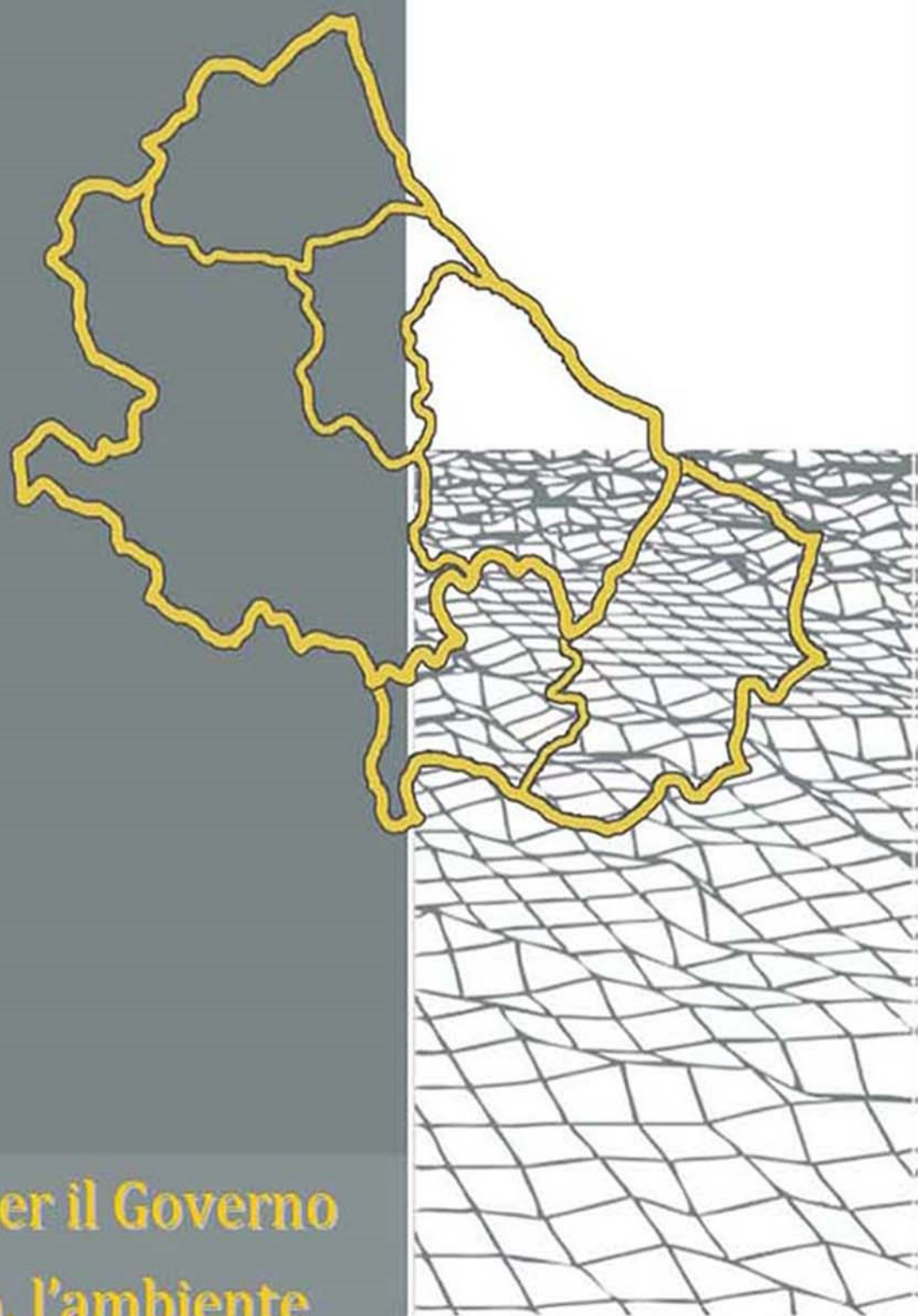


RAPPORTO DAL TERRITORIO

INU/2014

INU
Abruzzo e Molise



**Una Agenda per il Governo
del territorio, l'ambiente
ed il paesaggio**

INU
Istituto nazionale di Urbanistica
Sezione Abruzzo e Molise
CF 80206670582
P.IVA 02133621009.162

Pre Print

RAPPORTO DAL TERRITORIO

INU 2014 Abruzzo

Una Agenda per il Governo del territorio, l'ambiente e il paesaggio

A Cura di

INU sezione Abruzzo e Molise

Collaborazione dati statistici

Centro Regionale di Studi e Ricerche Economico Sociali (CRESA)

INDICE

L'Abruzzo, una Regione "Mediana"
di Pierluigi Properzi

1. Uno sguardo ai numeri
tratto da "Congiuntura Economico Abruzzese, n. 2/2014", CRESA
2. Stato della pianificazione dei Comuni capoluogo di provincia
3. La Programmazione regionale 2014-2020 e il DPEFR 2015-2017
4. La Pianificazione strategica regionale e di Area Vasta
5. Valori e Rischi nel nuovo Piano Paesaggistico
6. I Piani settoriali regionali e le attività di Valutazione
7. Il Consumo di Suolo
8. La Rigenerazione urbana e la Città dismessa
9. La necessaria Riforma Legislativa
10. Il Laboratorio Urbanistico per la Ricostruzione dell'Aquila

L'ABRUZZO, UNA REGIONE "MEDIANA"

L'Abruzzo si propone da tempo come regione mediana, non solo in termini statistici e geografici, ma anche in termini strategici nella riconfigurazione di un ruolo nel progetto del Nuovo Schema di Assetto Europeo, considerando ormai esaurita la funzione di orientamento dello SDEC e della incompleta previsione e parziale attuazione dei Corridoi TEN.

Pur nella obiettiva debole incidenza che gli "schemi" hanno nella omogeneizzazione delle politiche nazionali, in quanto rappresentativi piuttosto di interpretazioni concettuali di contenuto "tecnicistico" che di modelli di sviluppo sociale condiviso, in sede nazionale e con qualche ritardo, si è tentata negli anni '90 una declinazione del rapporto tra i sistemi insediativi italiani di secondo livello con i Corridoi TEN e quindi con l'Europa (Progetto SISTEMA e Territori Snodo 1 e 2 /MIT Dicoter).

Ripartire da questo quadro interpretativo (peraltro l'unico ed oggi "ufficializzato" in quanto inserito come allegato nel DPEF 2008/2012) consente di verificare le diverse ipotesi formulate in sede regionale rispetto ad un possibile assetto del Paese.

La lunga **crisi economica** nelle sue molteplici implicazioni per le politiche territoriali sta producendo peraltro processi di trasformazione territoriale di ampia portata ancorché differenziati nei diversi contesti: finanziarizzazione diffusa e impropria dei territori periurbani, formazione di una nuova domanda abitativa utilizzata come volano di una nuova "periferizzazione", con esito di una crescente conflittualità sociale, Densificazione in assenza di risorse, consumo di suolo prevalentemente in aree agricole, contrazione delle capacità di indirizzo, di attuazione e di gestione dei soggetti pubblici territoriali.

Le questioni in gioco possono essere ricondotte a **due obiettivi strategici: necessità di costruire un nuovo modello sociale di sviluppo regionale e rilancio delle politiche di uso e governo del Territorio, dell'Ambiente e del Paesaggio.**

In questo senso il **rilancio di una politica di piano** a tutti i livelli appare uno snodo fondamentale, ma questo deve avvenire, per essere di una qualche utilità, nel superamento di una "forma di piano" connotata da una gerarchia perfetta e scalare di livelli e dalla sola dimensione autoritativa.

La elaborazione dei piani, finalizzata alla costruzione condivisa del nuovo modello di sviluppo regionale, diviene in tal senso una condizione che non può essere considerata come marginale nelle politiche regionali e a valle di Documenti, di contenuto essenzialmente procedurale e burocratico, nei quali non è chiaro dove e con chi costruire questo nuovo modello, che si "omologa" spesso acriticamente alla "struttura" dei documenti europei in termini di indicatori dello sviluppo ed alla contabilità nazionale per quanto riguarda la redistribuzione della spesa. L'attività di pianificazione territoriale diviene la sede dove "costruire" e verificare i progetti che convergono nella costruzione del modello sociale di sviluppo regionale.

Molta "economia burocratica", poco territorio e poca coesione territoriale.

Sembra in questo senso che debbano ancora essere portate a coerenza le politiche di contenuto territoriale pur presenti, anche se in termini poco coordinati, nei diversi documenti.

L'Accordo di partenariato per le Aree interne (lette ancora attraverso parametri di inutile dualismo e in un tentativo di riequilibrio senza modello e senza risorse) e l'**Agenda urbana**, appaiono questioni non declinabili in termini separati come viceversa sta succedendo sia in sede nazionale, che regionale.

L'individuazione di **Aree di crisi**, senza una analisi territoriale e strutturale più ampia della sola dimensione occupazionale, rischia di riprodurre interventi solo congiunturali amplificativi degli effetti degli ammortizzatori sociali, ma di scarsa incidenza sullo sviluppo.

I **Contratti di Fiume** non sembrano ancora collocati tra una pianificazione istituzionale (Piani stralcio – PAI – Progetti di Paesaggio) ed una ancora incerta governance interistituzionale.

Appare allora necessario in questo quadro di "incertezze" se non di anarchia istituzionale, dovuta ad una sovrapposizione di impianti legislativi nazionali e di impropria innovazione solo sul fronte dell'efficienza, che si traduce purtroppo in deregolazione, e di legislazione regionale ormai datata e ancora connotata da un impianto "neocontrattuale", riferito a regole non più condivise dalla società locale e comunque difficilmente praticabili e pertanto poco utili, **appare necessario riformulare un quadro legislativo coerente alle nuove necessità che connotano le politiche territoriali regionali** e che il Rapporto dal territorio . INU /2014 tenta di individuare.

La nuova legge "urbanistica" che è sempre stata considerata dall'INU una legge di "uso e governo del territorio" e pertanto non una legge "edilizia", così come impropriamente proposto dall'ultimo governo regionale deve essere allora il primo impegno dell'Agenda regionale per il territorio.

Non ci può essere sviluppo senza una legge che definisca il sistema di governance e il sistema delle garanzie che ne definiscono la coerenza tra obiettivi (finalità) e mezzi (strumenti).

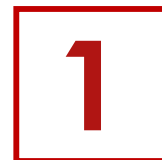
Questa condizione non ha sicuramente contenuti solo neoutilitaristici e deve essere temperata da una solida base neocontrattuale, non costituita da sole regole procedurali (la forma del piano) o quantitativa (indici e standard), ma deve essere riferita ad una sorta di **Costituzione del territorio**, Patto (Foedus) tra abitanti e luoghi, quale è appunto la Carta dei luoghi e dei paesaggi, intesa come conoscenza identitaria, ma al contempo scientifica (e in quanto tale perfezionabile), ed istituzionale (e pertanto "terza"), rispetto alla quale poter declinare le politiche territoriali, ma al contempo effettuare **Valutazioni di evidenza pubblica sostanziali e non solo burocratiche**.

La Carta già esiste e viene utilizzata dalla Regione (vedi sito) e dagli utenti, ma manca ancora la Legge e manca il Piano Paesaggistico nell'ambito delle cui analisi ricognitive la Carta è stata elaborata.

In assenza di questi riferimenti essenziali la stessa necessaria **pianificazione urbanistica comunale** trova enormi difficoltà: Quadri di riferimento inesistenti che rendono i contenuti previsionali incerti, legislazione, semplificativa e premiale, prevalente su quella regolativa ordinaria, assenza di risorse per la pianificazione.

Costruire la regione mediana è possibile, ma si deve ripartire dalle società locali e dai loro territori fornendo ad esse indirizzi, strumenti e risorse.

Pierluigi Properzi, presidente INU Abruzzo e Molise



UNO SGUARDO AI NUMERI

tratto da "Congiuntura Economica Abruzzese, n. 2/2014", CRESA

Come era già apparso chiaro alla fine dello scorso anno il 2013 è stato, probabilmente, uno degli anni più duri della crisi per l'Abruzzo. In base alle stime di Prometeia elaborate nel luglio scorso, nel 2013 il Pil dell'Abruzzo si è ridotto, infatti, del 4,1% rispetto all'anno precedente (-1,9% l'Italia; -4% il Mezzogiorno), facendo registrare la dinamica peggiore dal 2009 (quando la riduzione era stata di -6,4%). Nel complesso, tra il 2007 e il 2013 l'Abruzzo ha perso 2,5 miliardi di euro di Pil in termini reali. Ma non è solamente il Pil a far registrare una flessione negativa: gli investimenti si sono ridotti del 7% (-4,7% in Italia); gli occupati sono diminuiti di oltre 10 mila unità tra il 2013 ed il 2012 (cui se ne sono aggiunti altri 15 mila nel I trimestre 2014); le imprese attive sono diminuite di oltre 1.500 unità rispetto al 2012 (-1,2%) meno, tuttavia, che in Italia (-1,9%).

Il buio dell'economia abruzzese (e meridionale), tuttavia, non è così impenetrabile. Come hanno mostrato recentemente alcune indagini nazionali, si iniziano ad avvertire diffusamente nel nostro paese alcuni, tenui, segnali positivi. L'andamento della produzione industriale e le indagini presso le imprese indicano che l'attività economica ha ripreso a crescere moderatamente nei primi mesi dell'anno, seppure non in maniera costante e pur restando i risultati economici differenziati tra categorie di imprese e sul territorio nazionale.

Nel caso abruzzese, le indagini condotte dal Cresa nella prima metà del 2014 mostrano come il tessuto economico regionale abbia gradualmente intrapreso un cammino, se non di vera e propria ripresa, quantomeno di stabilizzazione e di ricerca di nuovi equilibri.

I risultati della rilevazione sul settore manifatturiero abruzzese nel secondo trimestre 2014 rafforzano, in qualche misura, questa percezione. Tutte le variabili analizzate mostrano valori positivi nella media regionale sotto il profilo sia tendenziale che congiunturale. Per quanto riguarda la produzione si rileva un aumento a livello tendenziale del 4,6%; migliora ancora anche il grado di utilizzazione degli impianti produttivi rispetto a quanto rilevato nel trimestre precedente, attestandosi al 67% della piena capacità produttiva. Sono apparsi davvero incoraggianti i risultati registrati nei mezzi di trasporto, nella chimico-farmaceutica e nei prodotti dell'elettronica che confermano il buon andamento mostrato già ad inizio anno. In questo quadro, risulta particolarmente significativo il dato sulle performance delle imprese per classe dimensionale: assistiamo, infatti, al delinearsi progressivo di una vera e propria "crescita a due velocità". Da una parte, le piccole imprese che presentano livelli di produzione lievemente inferiori a quelli registrati nel corrispondente trimestre del 2013: se ne trova riscontro nell'andamento del fatturato complessivo (-0,6%), ancora schiacciato dal ristagno del mercato interno, ma non in quello del fatturato estero, alimentato dalla capacità di sfruttare al meglio i mercati internazionali verso i quali le vendite sono invece aumentate del 7,4% rispetto al corrispondente trimestre del 2013. Dall'altra, ci sono le medie e, soprattutto, le grandi imprese che invece hanno registrato performance ragguardevoli. Il dato sulle grandi imprese è particolarmente indicativo in quanto rispecchia l'importanza di questo segmento che in Abruzzo è espressione di un'imprenditoria tra le più avanzate e innovative.

Il Mercato dell'edilizia in Abruzzo

I dati del primo semestre dell'anno in corso, la variazione media della produzione, +0,9% rispetto al corrispondente periodo del 2013, appare in controtendenza rispetto all'evoluzione nazionale ed è probabilmente da attribuire in buona parte all'impulso derivante dalla ricostruzione post sisma che interessa i comuni del cratere. È, inoltre, il risultato di andamenti piuttosto differenziati sotto il profilo della dimensione d'impresa.



Andamento congiunturale della PRODUZIONE nelle imprese edili in Abruzzo

(II sem. 2010 - I sem. 2014)



PRODUZIONE e FATTURATO delle imprese edili in Abruzzo 2011 - I sem. 2014

(media delle variazioni tendenziali annue)

A questo risultato hanno infatti contribuito esclusivamente le imprese tra 10 e 49 addetti, a fronte di un risultato sensibilmente negativo delle micro imprese (-4,6%) che purtroppo conferma, seppur attenuandole, le difficoltà dell'anno precedente e di una sostanziale stazionarietà delle imprese di maggiori dimensioni.

Resta da sottolineare, tuttavia, un certo significativo mutamento nel clima di opinione degli imprenditori le cui aspettative, pur restando negative, sono apparse in netto miglioramento rispetto a quanto registrato nel semestre precedente.

In termini generali, in maniera diffusa tra i settori e con una forte concentrazione nelle imprese più grandi, la crisi sembra dunque accennare ad una frenata. Tuttavia, occorre prestare grande attenzione al ritardo accumulato negli ultimi sei anni. I primi segnali in controtendenza evidenziati nella prima metà del 2014 non sono ancora sufficienti a compensare i risultati consolidati, che restano nel loro complesso profondamente negativi.

Nonostante le esportazioni abbiano tenuto nel corso di questi ultimi anni – sebbene siano da considerare con attenzione le ripercussioni della crisi ucraina sull'andamento dell'economia tedesca verso la quale è diretto circa un quarto dell'export abruzzese - il calo della domanda interna nel periodo 2007-2013 ha particolarmente inciso sulle attività delle imprese, le quali sono calate di numero e hanno registrato seri peggioramenti nei principali indicatori di bilancio. Inoltre, Nel 2013, 8.027 imprese abruzzesi - 22 al giorno, includendo sabato e domenica - hanno cessato la propria attività (sono state 8.349 l'anno precedente).



La tendenza negativa sembra continuare con il nuovo anno anche se con diversa intensità: nei primi sei mesi del 2014 sono scomparse 2.839 imprese, non compensate dalle nuove iscrizioni. In tal modo, oggi il numero di imprese attive in Abruzzo risulta inferiore di circa 2.000 unità rispetto al 2007.

Tale tendenza può essere interpretata come una chiara indicazione di policy per l'economia abruzzese - e per quella italiana più in generale - per favorire una stabile e duratura ripresa nel corso dei prossimi anni. Le imprese che esportano registrano infatti, sistematicamente, performance e risultati finanziari migliori rispetto alle altre imprese e sono in grado di attivare investimenti che possono dare un impulso positivo al rilancio della domanda interna. Risulta, pertanto, sempre più necessario sostenere il processo di internazionalizzazione dell'economia meridionale incentivando le imprese ad affacciarsi in modo strutturato e aggregato sui mercati esteri, a partire da quelli emergenti in forte crescita. Dobbiamo quindi cercare, riconoscere e far crescere questa manifattura d'avanguardia che può trascinare anche le imprese minori e per farlo occorrono iniziative di politica industriale fortemente orientate all'innovazione e che promuovano lo sviluppo di comunità stabili, all'interno delle quali imprese, università e centri di ricerca si possano incontrare per sviluppare progetti a sostegno del settore manifatturiero, vero motore della crescita sostenibile.

UN QUADRO DI SINTESI

- I residenti in Abruzzo al 31 dicembre 2013 sono 1.333.393 unità, il 51% dei quali donne. Rispetto al 2012 **la popolazione è cresciuta di 21.432 unità**, con un aumento dell'1,6%, lievemente inferiore a quello medio nazionale (1,8%). A fronte di un saldo naturale negativo, tale incremento è stato generato dai soli flussi migratori con l'estero;
- Negli ultimi anni, in Abruzzo più che nel resto del paese, si registra un rapido **invecchiamento demografico**;
- Tra il 2007 ed il 2013 **il comparto delle costruzioni ha fatto registrare una riduzione del 9%** rispetto al 2012 (-5,9% la media italiana);
- Nel 2013 l'edilizia privata ha sperimentato una crisi pesante con crollo della produzione, degli investimenti, delle compravendite e dei mutui concessi nel primo semestre 2014 emerge un quadro che presenta qualche segnale positivo con un leggero recupero della produzione (+0,9%) dopo un triennio particolarmente negativo;
- **Le grandi imprese** (con oltre 50 dipendenti) **hanno mostrato andamenti negativi sia tendenziali che congiunturali peggiori della media.**

STATO DELLA PIANIFICAZIONE DEI COMUNI CAPOLUOGO DI PROVINCIA

CHIETI

Il Comune di Chieti ha un vecchio **PRG** vigente dal 1974, redatto dal Prof. Silvano Tintori, recentemente variato attraverso due principali strumenti:

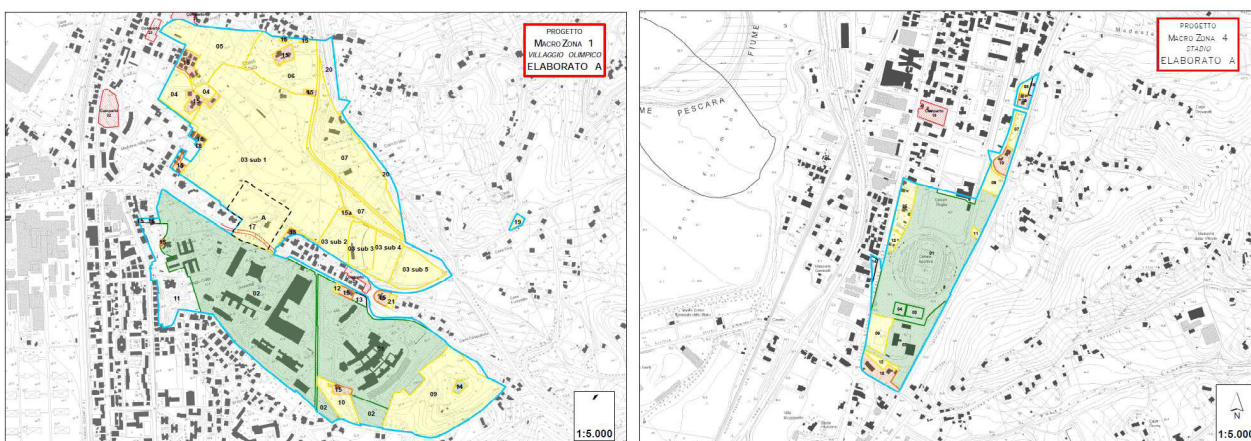
1. VARIANTE DI PERFEZIONAMENTO AL PRG – PIANO DEI SERVIZI
Adottato con Delibera CC n. 730 del 29.05.2009
Approvato con Delibera CC n. 61 del 23.08.2010
2. VARIANTE SPECIFICA AL PRG – PP CENTRO STORICO
Adottato con Delibera CC n. 851 del 29.12.2009
Approvato con Delibera CC n. 625 del 25.03.2014

Il PRG Tintori è un buon piano urbanistico redatto alla maniera degli anni sessanta/settanta: costruito in attuazione fedele della Legge 1150/1942 e sulla scorta della normativa intervenuta durante la sua redazione (la Legge Ponte e il Decreto sugli Standard). Lavora fundamentalmente attraverso lo *zoning* attribuendo molta importanza al sistema infrastrutturale, al quadro dei vincoli e alla riserva di aree a *standard*.

La variante denominata **Piano dei Servizi** affronta il tema dei vincoli scaduti, rimettendo in gioco le aree a *standard* non attuate attraverso un complesso e articolato meccanismo di perequazione. In sostanza è l'occasione per ripensare la struttura stessa del PRG Tintori attraverso una diversa considerazione delle aree da tempo vincolate.

La **Variante Specifica** per il centro storico, sostanzialmente contiene una nuova perimetrazione della Zona Omogenea A, la individuazione delle zone di interesse storico-urbanistico e il censimento dei fabbricati di interesse storico-architettonico e storico-testimoniale presenti sul territorio comunale.

Oltre che dalle due suddette varianti generali, però, il PRG Tintori è oggetto di continue e ripetute varianti specifiche che affrontano casi puntuali in assenza di una coerente logica d'insieme.



Variante di perfezionamento al PRG: Piano dei Servizi. A sinistra la zona del Villaggio Olimpico, a destra dello Stadio.

Nel 2008 sono poi stati portati a conclusione due importanti strumenti che non hanno però raggiunto una formalizzazione ufficiale: il Piano Strategico (PS) e il Piano Urbano della Mobilità (PUM). Ambedue questi strumenti sono rimasti ineffettuali dal punto di vista della coerenza urbanistica, con evidenti limiti per la coerenza e la congruità delle decisioni spaziali comunque assunte dall'Amministrazione Comunale.

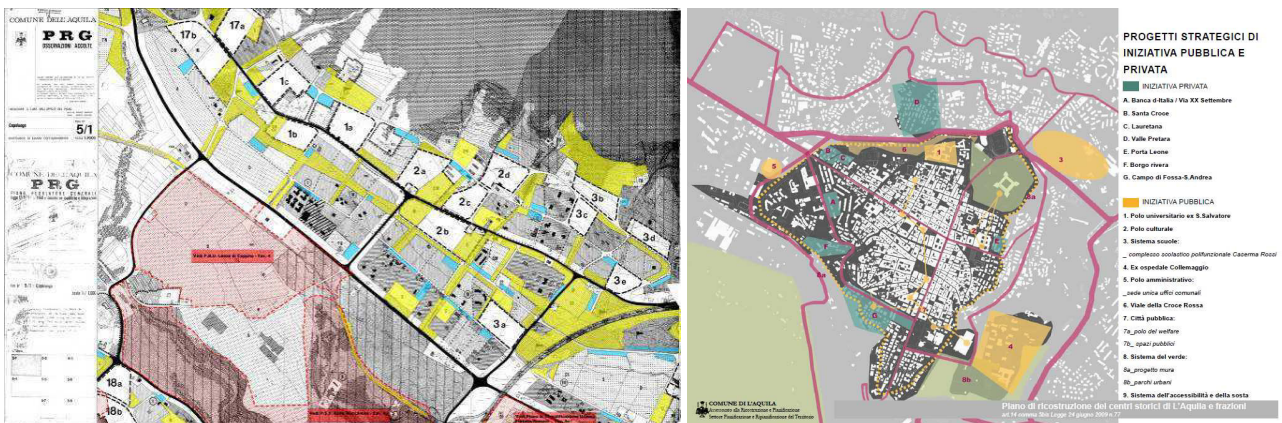
L'AQUILA

Il **PRG** dell'Aquila è lo strumento urbanistico di pianificazione Comunale attualmente vigente ed è stato adottato con delibera del Consiglio Comunale n. 33 del 3 aprile 1975, poi approvato con delibera di Giunta Regionale n.146/4 del 21 febbraio 1979. Il vecchio piano del 1975 prevedeva una grande espansione monofunzionale residenziale ad ovest del capoluogo, con l'individuazione prevalente nei centri minori delle aree a standard, definendo di fatto una netta separazione tra le funzioni urbane.

Il 30 gennaio 2004, con delibera di Consiglio Comunale n.14, il comune di L'Aquila si dotava di un **Piano Strutturale** che si inseriva in un contesto urbanistico e territoriale completamente mutato rispetto agli scenari del PRG del 1975, considerando aspetti quali l'ambiente, la mobilità sostenibile, la qualità degli spazi collettivi.

Non essendo tuttavia supportato tale strumento da adeguata normativa di riferimento regionale in materia di Governo del Territorio, il Piano Strutturale è divenuto un documento di assetto programmatico del territorio comunale, propedeutico alla redazione di un futuro strumento regolatore.

Ad oggi, mentre risulta sostanzialmente esaurita la potenzialità residenziale espressa dalle previsioni di piano del 1975, restano all'interno del tessuto urbano numerose lacerazioni dovute alla mancata attuazione degli ambiti destinati a servizi o attrezzature che, a distanza di quasi quarant'anni dall'adozione del piano, sono stati oggetto di riconsiderazioni puntuali in assenza di un quadro generale di riassetto della città. Da qui le note problematiche legate alle cosiddette "aree bianche" o a vincolo decaduto sulle quali sono piovuti innumerevoli ricorsi da parte dei cittadini che ne richiedevano nuova destinazione d'uso ed a cui l'Amministrazione Comunale ha risposto prima con la deliberazione n. 51 del 16 febbraio 2012, con cui la Giunta comunale ha dato l'avvio alla procedura per rinormare le aree a vincolo decaduto del Piano Regolatore Generale dell'Aquila in modo generalizzato definita con la cosiddetta **Variante di Salvaguardia atto propedeutico al nuovo Piano Regolatore**.



A sinistra: Tavola 5/1 della "Variante di salvaguardia per la cessione perequativa degli standard urbanistici" di cui alla deliberazione n. 51 del 16 febbraio 2012 della Giunta Comunale; a destra: Progetti strategici di iniziativa pubblica e privata del Piano di Ricostruzione.

Il Comune di L'Aquila, infatti, conclusa l'attività svolta in attuazione della normativa post-sisma, oltre all'attività ordinaria, ha avviato le procedure di redazione del **N.P.R.G (Nuovo Piano Regolatore Generale)** affidando tale l'incarico all'arch. Daniele Iacovone, già consulente in materia di urbanistica nell'immediato post sisma dell'Amministrazione Comunale.

Nel corso della fase emergenziale conseguente il sisma dell'aprile 2009, il Comune dell'Aquila ha prodotto altri importanti documenti pianificatori e programmatici, tra i quali, in particolare:

- il nuovo Piano Strategico 2012;
- il "Piano di Ricostruzione dei centri storici dell'Aquila e Frazioni" (PdR), articolato in: "Linee di indirizzo strategico" (LiS), "Stralcio interventi diretti del capoluogo", "Stralcio interventi diretti delle frazioni", "Stralcio progetti strategici";
- i PdR di Onna e di Tempera;
- il nuovo "Piano Urbano della Mobilità" (PUM);

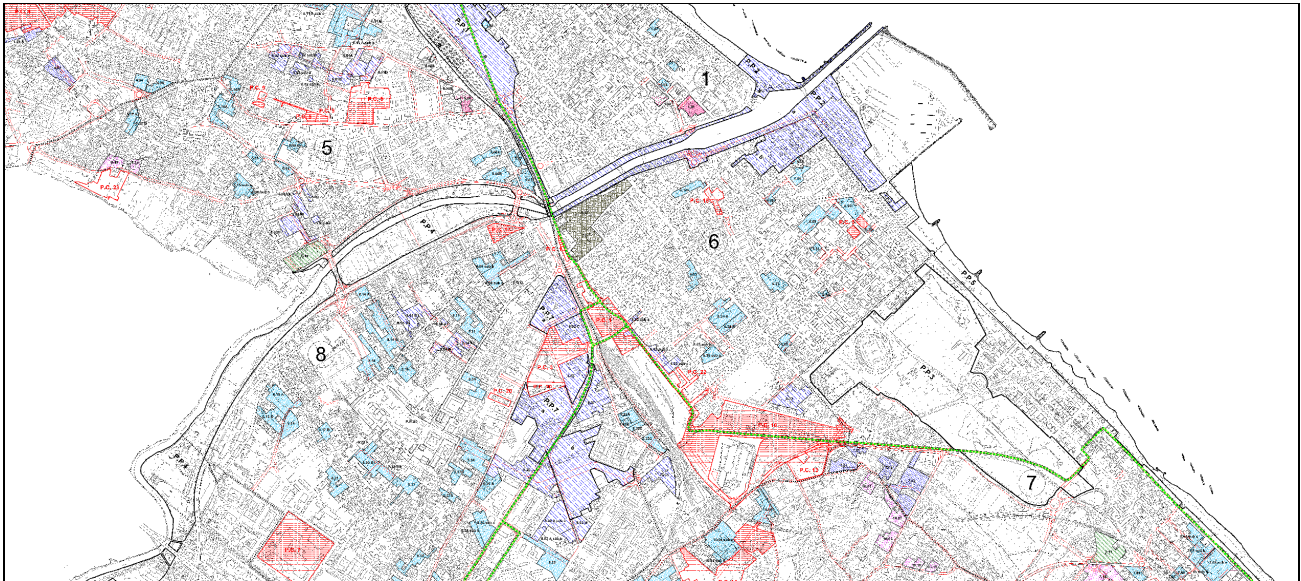
In particolare, il **Piano Strategico della Città dell'Aquila**, strumento pensato per disegnare la Città del futuro, era già pronto nel 2008. Il sisma ha sospeso il suo percorso o meglio, lo ha dilatato, senza mutare lo spirito che anima lo strumento, che verrà utilizzato dall'Amministrazione comunale come uno dei cardini su cui poggiare il Piano di Ricostruzione. Il Settore Ripianificazione del Comune dell'Aquila, unitamente alla Fondazione Censis, ha provveduto nel 2012 a rielaborare il documento, che contiene gli indirizzi e i criteri su cui basare il rilancio, la crescita e lo sviluppo del Capoluogo di Regione e del suo territorio sotto il profilo sociale ed economico, passando per l'opportuno riassetto del quadro urbanistico.

Va infine ricordato che con Delibera n. 364 del 8 novembre 2011 la Giunta Comunale ha approvato lo schema di Protocollo di intesa tra il Comune di L'Aquila e l'INU, poi sottoscritto in data 25 novembre 2011, riguardante i rapporti di collaborazione tra i due Enti.

PESCARA

Lo strumento urbanistico vigente è stato adottato con deliberazione di Consiglio Comunale n. 164 del 26.07.2004 ed approvato con deliberazione di Consiglio Comunale n. 94 dell'8 giugno 2007, e costituito oggetto di particolare attenzione da parte del documento delle linee programmatiche del mandato amministrativo, approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 149 del 9 luglio 2003. **Il Piano definito "piano delle invarianti per uno sviluppo sostenibile", si pone come obiettivo la salvaguardia delle residue aree verdi della città** e dei capisaldi del sistema ambientale, con una sostanziale riduzione del consumo di territorio così come d'altronde richiedeva il necessario processo di adeguamento agli indirizzi contenuti nel piano territoriale di coordinamento provinciale appena entrato in vigore. Quest'ultimo costruisce proprio sul sistema ambientale (v. Tit. XI delle NTA) la propria struttura portante. Questo obiettivo si realizza concretamente, da un lato, **mediante l'individuazione di diverse tipologie di aree a rilevanza ambientale** con differenti regimi giuridici e di tutela e valorizzazione: le aree a verde agricolo in considerazione di un più conveniente equilibrio della vivibilità della popolazione – in quanto, la destinazione agricola può servire per salvaguardare precisi equilibri di assetto territoriale – quelle aventi rilevanza paesistica, essendo già dichiarati di notevole interesse pubblico (d.M. 7 maggio 1974), quelle del sistema dei parchi pubblici e del verde urbano, anche e soprattutto nei quartieri, le aree a rischio idrogeologico.

Dall'altro lato, nell'ottica dello sviluppo urbano sostenibile si sono adottate tutte le misure che consentono di ricondurre entro questa cornice alcune discutibili scelte operate con il piano regolatore previgente. Anche se innovativo nei contenuti, se si rapporta al momento storico in cui è stato concepito, si tratta, comunque, sempre, di uno strumento di "vecchia generazione" che, oggi, evidenzia tutti i suoi limiti e i suoi aspetti anacronistici e non più coerenti con l'evoluzione del dibattito culturale e, soprattutto, della città.



Uno stralcio della carta dei Piani Attuativi e Programmi Complessi, Comune di Pescara.

Il Piano è attualmente attuato in quasi tutte le sue previsioni: i Piani Particolareggiati conformi e non sono stati elaborati ed approvati; i Piani di Zona sono tutti approvati e vigenti in corso di realizzazione attraverso lo strumento dell'accordo sostitutivo (vedi art.49, comma 5 della l. r. 3 marzo 1999 n.11); i piani di recupero sono in fase di progettazione e di realizzazione; i comparti di attuazione, modalità attuativa prevalente, sono quasi tutti realizzati o in via di realizzazione; le zone di espansione sono esaurite. Al PRG, approvato nel 2007, sono seguite una serie di varianti specifiche e parziali, dovute all'esecuzione di sentenze TAR e alla reiterazione dei pochissimi vincoli espropriativi esistenti, e Varianti SUAP.

Il PRG vigente non è stato assoggettato a VAS, per tanto tutti i consequenziali strumenti attuativi e le varianti sono stati "vassati".

Il PRG vigente prevede pochissimi espropri, riguardanti strade e parcheggi pubblici, i cui vincoli sono stati reiterati con motivazioni convincenti (dopo cinque anni) e in quanto già presenti nei piani previgenti.

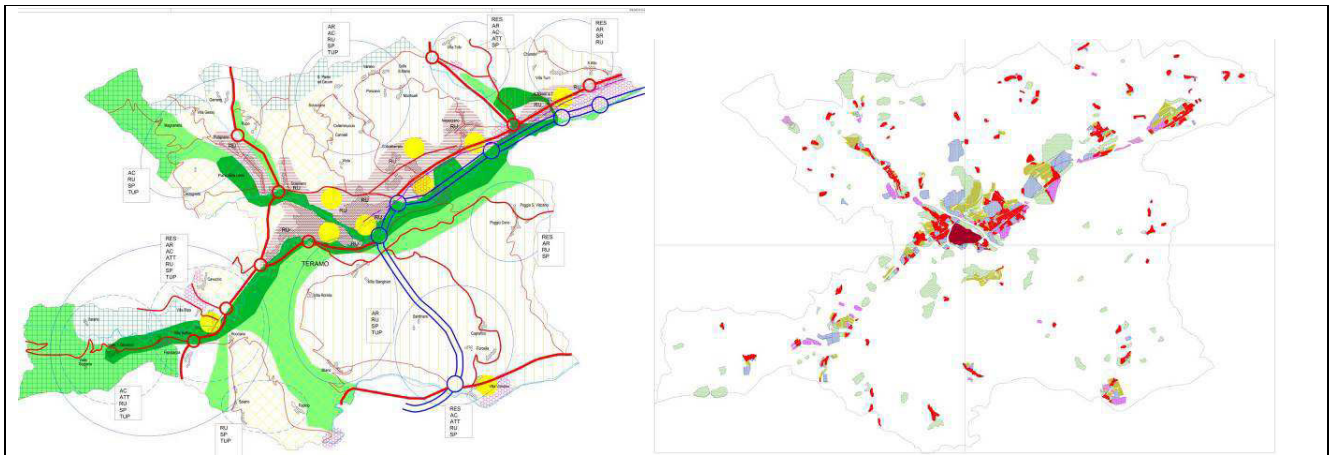
Nel caso delle aree destinate a standard nei Piani di Zona scaduti e mai espropriate, il PRG previgente (2001-2003), non potendo reiterare oltre il vincolo, ha introdotto la formazione di strumenti attuativi di iniziativa privata che consentono l'edificabilità non residenziale, per non aumentare il carico urbanistico, e la cessione del 50% delle aree con il recupero, quindi, di parte degli originari standard.

La modalità attuativa del comparto contenente una "sorta" di perequazione risolve la necessità di reperire le aree destinate ai servizi attraverso la cessione delle aree in cambio di volumetrie, senza ricorrere agli espropri.

Esiste un Sistema Informativo Territoriale abbastanza evoluto ed è in corso lo sviluppo di un software creato in horg use (collaborazione Settore Programmazione del Territorio e Università), per il quale si sta chiedendo anche il brevetto, che permetterà la sovrapposizione del PRG al catastale con l'implementazione di dati ed informazioni aggiuntive e complementari.

TERAMO

Il **Piano Regolatore Generale** del comune di Teramo risulta il piano vigente di più recente elaborazione nell'ambito della pianificazione dei capoluoghi di provincia della Regione Abruzzo. Detto strumento urbanistico è stato approvato con Deliberazione di Consiglio Comunale n.75 il 18 agosto 2008. Di fatto si confermano le previsioni dello strumento a suo tempo adottato, eliminando alcune modifiche normative introdotte nel voto di adozione e risultate incompatibili con l'impostazione complessiva,



Piano vigente approvato con deliberazione di c.c. n. 75 del 13 agosto 2008

adeguandolo alle prescrizioni dettate da piani sovraordinati e da normative regionali e nazionali, verificando il dimensionamento in rapporto all'andamento demografico e agli effetti dell'attività edilizia. Il piano si propone come un aggiornato quadro di conoscenze e di valori da tutelare, un insieme di obiettivi di lungo termine e un sistema di regole ben definite, che complessivamente delimitano con precisione un campo di interventi ammissibili, lasciando alla gestione quotidiana e alle iniziative strategiche per lo sviluppo i giusti gradi di libertà. Si presenta un quadro molto più definito di condizioni, indicato dagli strumenti di pianificazione a livello superiore, su basi aggiornate di lettura del territorio e di previsione generale e, soprattutto, su una forte maturazione degli obiettivi, per quanto riguarda l'identità del territorio teramano e della qualità dell'ambiente costruito e naturale, la fattibilità degli interventi sotto il profilo economico, funzionale ed ambientale, l'acquisizione di nuove forme di collaborazione fra pubblico e privato. Si sono anche costruite le condizioni che consentono una gestione efficace e dinamica del piano, le quali possono contare su un quadro conoscitivo completo, costruito in tutti questi anni: una cartografia digitalizzata, aerofotogrammetrica e catastale; una serie di analisi territoriali (aziende agricole, situazione idrogeologica, censimento dei beni culturali e ambientali), che hanno consentito di costruire carte di base che non sono un mero elenco di vincoli, rigido e prescrittivo, ma un quadro di regole di compatibilità ambientale, di potenzialità e risorse da sfruttare, di criteri per progettare una migliore qualità della vita.

Per ciò che concerne il processo di formazione del piano, possiamo notare che il progetto attuale è il risultato di un dibattito culturale ed amministrativo che è progressivamente maturato. Due sono gli obiettivi essenziali: da un lato la qualità degli insediamenti e dei sistemi ambientali, dall'altro la qualità delle procedure attuative, che può favorire la nascita di nuove iniziative, promuoverle e regolarle senza perdere un quadro rigoroso di tutela degli interessi della collettività. Fra gli aspetti più significativi di queste procedure ne segnaliamo due in particolare. Il primo riguarda le "schede" per le aree strategiche che richiedono interventi complessi, di tipo integrato e con tempi di maturazione non sempre predeterminabili; per esse il piano diviene in certo qual modo a due livelli (con una logica simile alle "ZAD" francesi); nel PRG si definiscono i parametri relativi alle scelte strutturali, mentre la loro attuazione operativa può essere rinviata nel tempo ed è sottoposta al diretto controllo del Consiglio Comunale. Il secondo esempio riguarda le "zone integrate" ("B3", "B3f", "C3", "C3F") in cui il PRG disegna direttamente il sistema delle aree per servizi pubblici, semplificando le procedure attuative e garantendo una "perequazione" di comparto fra tutti proprietari interessati, con le necessarie flessibilità operative e, insieme, con gli opportuni strumenti di controllo pubblico. Nella stessa logica, si segnala l'innovazione normativa riguardante le zone "G7", inedificabili di proprietà privata, che garantiscono la tutela di territori pregiati o fragili sotto il profilo ambientale; un meccanismo analogo è previsto anche per tutte le aree edificabili che siano sottoposte a vincolo da parte di piani sovraordinati. Le innovazioni previste dalla normativa di questo PRG comportano un nuovo ruolo dell'Amministrazione Comunale e delle sue strutture, non più di mero controllo ma di promozione, di

capacità progettuale e contrattuale nei rapporti con i privati, operatori e proprietari e con le altre amministrazioni pubbliche.

L'Amministrazione Comunale di Teramo, ha successivamente previsto la predisposizione della Variante al P.R.G. a seguito dell'esigenza di reintrodurre alcune scelte strategiche stralciate dal Servizio Urbanistico della Provincia di Teramo in fase di approvazione del PRG 2006. Con deliberazione del Consiglio Comunale n.24 dell' 8 maggio 2012, è stata adottata la variante al P.R.G. vigente per finalità quali la retrocessione dalla qualificazione di area fabbricabile di terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria, sulla base del PRG vigente; l'adeguamento degli standards urbanistici, per ambiti locali, a seguito delle eventuali modifiche e riduzioni del carico insediativo ed urbanistico conseguenti all'accoglimento delle suddette istanze di retrocessione; la correzione di eventuali errori materiali presenti sul PRG; la correzione di incongruenze con altre programmazioni dell'Ente; la migliore individuazione delle zone viarie a seguito di aggiornamenti catastali o progetti esecutivi delle strade; l'adeguamento della normativa tecnica di attuazione; ed infine la valorizzazione del patrimonio immobiliare comunale, come richiesto dal Settore V – Ufficio del Patrimonio- ai sensi dell'art. 58 della legge n. 133/2008 e sentenza della Corte Costituzionale n. 340/2009.

LA POSIZIONE DELL'INU Abruzzo e Molise

- Per quanto rilevato dall'attività ricognitiva condotta sul territorio abruzzese, appare abbastanza evidente come, nonostante i continui riferimenti normativi a Quadri Regionali o Piani di Coordinamento Provinciale, **non sia delineata una strategia di area vasta** all'interno della quale possano trovare applicazione gli strumenti operativi comunali.
- I nuovi Quadri di riferimento devono sopperire all'inadeguatezza degli attuali strumenti provinciali, così che le strategie di area vasta possano esplicitarsi attraverso Piani Strategici, Piattaforme Territoriali o Progetti Speciali Territoriali, attuabili poi localmente con gli strumenti comunali.
- Appare altresì debole, ove non assente, **l'interazione con gli strumenti della Programmazione Europea**, da cui poter trarre indirizzi e risorse oggi indispensabili affinché le previsioni di piano possano trovare concreta applicazione.
- Le Province devono svolgere il ruolo di coordinamento con attività di **Copianificazione di area vasta**, operando con la **Unioni di comuni** e provvedendo in termini di **sussidiarietà** ai comuni minori.
- Non sono presenti all'interno delle Amministrazioni comunali, sia carente la presenza di **Uffici di Piano** permanenti, **anche consortili** ove le ridotte dimensioni di alcune realtà urbane lo richiedessero, dotati di risorse specifiche al fine di poter avviare una nuova fase di pianificazione continuativa, capace di poter adeguare gli strumenti alle dinamiche socio economiche sempre in più in rapida mutazione.
- Non sempre tale adeguamento deve comportare la redazione di nuovi Piani, ma è possibile fare ricorso a strumenti quali i **Progetti Urbanistici di Rigenerazione Urbana**, purché coerenti e compatibili con il sistema di pianificazione interagente e con i Quadri conoscitivi.
- La costruzione **dei Quadri conoscitivi propedeutici alla pianificazione**, si può avvalere del contributo delle Università abruzzesi il cui ruolo terzo di eccellenza può contribuire alla verifica e implementazione della Carta dei Luoghi e dei Paesaggi (CLeP).
- Alcune esperienze, seppure ancora in fase embrionale in Abruzzo, rilevano come la nascita di **Urban Center** in cui svolgere attività di coinvolgimento critico della comunità civica nelle politiche di trasformazione della città e del territorio rappresenti un elemento positivo da consolidare e diffondere ai fini di una Pianificazione partecipata.

LA PROGRAMMAZIONE REGIONALE 2014-2020 E IL DPEFR 2015-2017

La Programmazione Europea

La programmazione economica al livello europeo trova attuazione nei regolamenti comunitari e nel Quadro Strategico Comune (QSC). Il QSC indirizza la stesura degli Accordi di Partenariato (AdP) con i singoli stati membri e dei Programmi Operativi di competenza nazionale (PON) e regionale (POR), garantendo che il contributo dei fondi Strutturali di Investimento Europeo (SIE) siano riferiti alla strategia Europa 2020, le cui priorità sono una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

I fondi strutturali (SIE) si dividono in **Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR)**, **Fondo Sociale Europeo (FSE)** e **Fondo di Coesione (FC)**. Il FESR si concentra sui settori collegati alle infrastrutture, ai servizi alle imprese, alla fornitura di energia, all'accessibilità e alla qualità dell'ambiente. Il FSE è invece coinvolto per il perseguimento degli obiettivi di occupazione, istruzione, integrazione sociale e rafforzamento della capacità amministrativa. Il FC è infine riferito agli investimenti per l'ambiente e i trasporti, ma è allocato solo in quei paesi in cui il PIL risulta inferiore del 90% rispetto alla media europea (e quindi l'Italia ne è esclusa).

Le risorse assegnate all'Italia dal FESR e dal FSE vengono ripartite tra le singole regioni, che però possono ottenere il finanziamento di progetti anche attraverso **un altro strumento attuativo del FESR che è la Cooperazione Territoriale Europea (CTE)**, che si divide in cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale.

In relazione a queste forme di cooperazione, l'Abruzzo è interessato dal programma transfrontaliero Italia-Croazia e dai programmi transnazionali Mediterraneo e **Macroregione Adriatico Ionica**.

La politica rurale può trovare invece specifico finanziamento nel Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), attuato a scala regionale mediante il Piano di Sviluppo Rurale (PSR), mentre la politica per la pesca e gli affari marittimi può contare sul Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP).

Non bisogna poi dimenticare che le risorse comunitarie destinate alla politica di coesione si attuano con l'aggiunta della corrispettiva quota di cofinanziamento nazionale e regionale. **Il cofinanziamento** è a valere sia sul **Fondo di Rotazione (FDR)** che sul **Fondo di Sviluppo e Coesione (FCS)** ex Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS). Le risorse del FCS, destinate principalmente allo sviluppo della nuova politica regionale, vanno comunque a sommarsi alle quote di cofinanziamento comunitario, nazionale e ordinario.

L'attuazione operativa di questa complessa struttura dei fondi pubblici è guidata da un processo di governance multilivello che trova **forti punti di contatto con le questioni territoriali**, sia in termini di scelte per l'allocatione delle risorse, sia in termini di effetti che le risorse stesse possono generare sulle dinamiche spaziali. Ed **è proprio la colpevole separazione tra le politiche di allocazione territoriale delle risorse finanziarie pubbliche e le scelte di pianificazione spaziale del territorio una delle più importanti cause della scarsa efficacia delle manovre pubbliche in materia di sviluppo e coesione**.

In Abruzzo il **Documento di Programmazione Economico Finanziaria Regionale 2015-2017 (DPEFR)**, per definire le azioni territoriali strategiche da affrontare nel triennio, riprende le "sfide territoriali" contenute nell'AdP. Nello specifico, a livello regionale vengono applicate la "**strategia nazionale aree interne**" e quella relativa alle "**aree urbane**".

La Regione, per la **strategia nazionale aree interne**, sta selezionando le aree eleggibili che saranno destinatarie di specifici finanziamenti di origine comunitaria e statale (questi ultimi individuati nella legge di stabilità 2014). I fondi a carattere nazionale saranno finalizzati a garantire le cosiddette

“precondizioni”, ovvero la qualità e la quantità dei servizi essenziali (mobilità, istruzione e sanità), mentre i fondi europei saranno utilizzati per finanziare gli interventi di sviluppo locale.

La strategia aree urbane trova, invece, implementazione attraverso l'agenda urbana nazionale, che nel caso abruzzese è applicabile ai soli quattro capoluoghi di provincia: L'Aquila, Chieti, Pescara e Teramo. In queste città saranno attivati interventi relativi ai tre driver di sviluppo previsti dall'agenda urbana: ridisegno e modernizzazione dei servizi urbani, pratiche e progettazione per l'inclusione sociale e rafforzamento dei segmenti locali pregiati di filiere produttive globali.

Secondo quanto affermato nel DPEFR, le due azioni strategiche (“agenda urbana” e “aree interne”) vanno declinate in chiave complementare e sinergica, in modo da esaltare e valorizzare le convenienze reciproche. Questo significa **inquadrate le due strategie all'interno di un unico progetto complessivo che contenga la visione strategica** di prospettiva per il futuro assetto spaziale dell'Abruzzo. Infatti, sia l'agenda urbana nazionale che la strategia nazionale aree interne non prevedono risorse specifiche da destinare al “sistema urbano intermedio”, ovvero quello interposto tra le città capoluogo di provincia e i territori montani interni, mentre sarebbe utile fare leva proprio su di esso per garantire le forti sinergie attivabili all'interno del sistema insediativo abruzzese, che è da considerare come risorsa di sviluppo proprio per la sua forte articolazione spaziale.

Nella convinzione che la politica di allocazione delle risorse finanziarie pubbliche non possa essere disgiunta da una attenta considerazione, ricognitiva e progettuale, della situazione fisico-spaziale del territorio, sembra urgente che la Regione si doti sia di un quadro ricognitivo delle risorse e delle suscettività (la “carta dei luoghi e dei paesaggi”, secondo la proposta di legge regionale), sia di una sua visione strategica sulle opzioni di sviluppo (la “direttiva quadro regionale”, secondo la proposta di legge nazionale).

La Programmazione Regionale - DPEFR

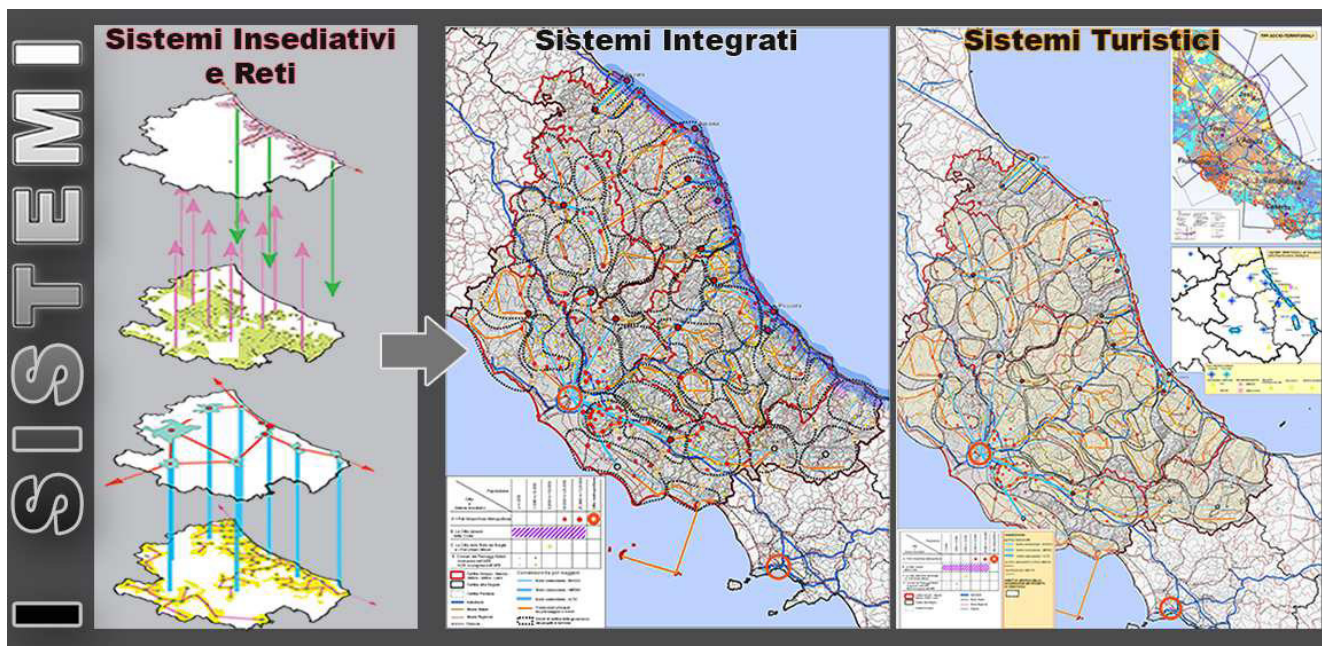
Il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria Regionale 2015-2017 è nella fase di discussione in partenariato, al quale partecipa anche l'INU che ha già prodotto alcune osservazioni opportunamente veicolate alla Regione.

Il Documento si divide in **4 aree tematiche**, 1) Una Regione moderna ed organizzata, 2) la crescita intelligente, 3) la crescita sostenibile, 4) La crescita inclusiva, che sotto il tema generale della crescita ripropongono la classica interpretazione duale della Regione costa-montagna, tutela-valorizzazione, conservazione-infrastrutturazione, etc., che non ha portato ad uno sviluppo integrato regionale.

Nella fase di discussione, l'INU ha messo in risalto la necessità di una Visione complessiva centrata su un nuovo Modello sociale di sviluppo cui corrisponde uno Schema di Assetto Territoriale.

Si ritiene che vada posta in evidenza la stretta interrelazione che le politiche di spesa hanno con il territorio e le città. Il tema dell'agricoltura, del turismo, della rigenerazione urbana, sono questioni che necessitano di una programmazione / pianificazione territoriale integrata. Anche il tema della Ricostruzione del capoluogo di Regione, appare trattato in maniera troppo generale, aspetto ancor più problematico in assenza di un **Progetto Speciale Territoriale** per il territorio del cratere che coincide per altro con il territorio del recente studio di fattibilità MIT-Regione Abruzzo - **Territorio Snodo 2**, che si propone come necessaria integrazione alla Macroregione Adriatico Ionica.

Pertanto, alcuni argomenti del DPEFR dovranno essere approfonditi in riguardo alla necessaria integrazione delle diverse azioni in una Visione complessiva /Modello sociale di sviluppo, ed in particolare posti in relazione di compatibilità con i **tematismi Ambiente-Territorio-Paesaggio** che costituiscono la più significativa espressione della identità regionale.



Il Progetto di Territorio Snodo 2 Abruzzo – Sistemi e Reti di Città

Territori Snodo 2 – MIT / Regione Abruzzo

Uno studio della Regione Abruzzo, il Progetto "Territori Snodo 2", che propone di **superare il dualismo costa/zone interne** e di integrare le politiche territoriali, è la prosecuzione della ricerca sui "Territori Snodo" che condensa tutte le esperienze nazionali e regionali dei programmi innovativi del MIIT.

La Regione Abruzzo, ha declinato il PdT2 come "un sistema coerente e integrato di interventi per lo sviluppo del territorio regionale, nel contesto della Piattaforma territoriale strategica Lazio-Abruzzo", affrontato individuando il "Quadrilatero dell'Abruzzo Centrale" (L'Aquila, Carsoli, Avezzano, Sulmona) nel contesto della Macroregione "Mediana", ed il progetto di sviluppo del relativo Sistema Insediativo, Culturale e Naturalistico-Ambientale, anche in ordine al tema più specifico dell'Housing Sociale "sostenibile".

Il Sistema Insediativo regionale, considerato nel suo insieme e nella sua complessità è stato letto in relazione ai caratteri demografici dei centri, a quelli morfologici dei sistemi, nelle sue interazioni con i paesaggi agrari, naturali e culturali, ma soprattutto nelle sue relazioni con gli altri sistemi e le altre città. La Carta dei Sistemi Insediativi Territoriali e delle Reti rappresenta l'applicazione di tale lettura al sistema territoriale dell'Italia "mediana"; in essa vengono riconosciute le **4 tipologie di Sistemi Insediativi (la Città lineare della costa, i Poli maggiori, la Rete dei Borghi ed i Paesaggi abitati) attraverso criteri quali la Demografia, i Tipi Socio-Territoriali, il Sistema relazionale, la Matrice O/D e la Morfologia territoriale.**

In linea con le nuove tendenze interpretative dello spazio europeo, la **Macroregione "Mediana"** è stata interpretata in una logica relazionale attraverso la Rete di città e collocata nelle reti lunghe che ne rappresentano potenzialità e ruolo nella dimensione europea e mediterranea. **I Telai infrastrutturali individuati, che sostengono carichi demografici medi di circa 100.000-200.000 abitanti, non sono risultati completi** e quindi capaci di innervare sul territorio regionale e macroregionale i flussi determinati dai settori produttivi e turistici. Il PdT2 ha perciò l'obiettivo non secondario di completare la maglia infrastrutturale per innervare tali flussi e connettere i Sistemi Insediativi Territoriali deboli con i forti e più in grande, l'Italia Mediana con lo spazio Euro-mediterraneo.

I caratteri e le potenzialità dei Sistemi Insediativi territoriali che derivano da questa interpretazione basata sui Telai e sulle Reti di città, e dei connessi Sistemi Turistici, con le loro qualità paesaggistiche e culturali, hanno consentito di individuare politiche di sviluppo differenziate in interventi cardine (prioritari) e complementari (utili alla piena funzionalità dei primi), sia di tipo materiale e sia di tipo

immateriale (potenziamento/completamento dei collegamenti, rafforzamento/consolidamento dei servizi, recupero/riqualificazione), idonei allo sviluppo del contesto considerato, definendone intrinsecamente la modulabilità nel tempo al fine di facilitarne e accelerarne l'attuazione.

In particolare, il PdT2 "Abruzzo" attraverso **la definizione di un'Agenda Strategica** strutturata per Temi (ricomposizione Territorio, Ambiente, Paesaggio) e Sistemi (Insediativo e Turistico) punta su una caratterizzazione del tema turismo e sviluppa i seguenti assi progettuali: (1) Potenziamento dei collegamenti transregionali, principalmente quelli latitudinali della Dorsale appenninica e quelli est-ovest, (2) il rafforzamento del richiamo verso il patrimonio meno valorizzato (culturale, religioso, enogastronomico), (3) l'accompagnamento allo sviluppo di partnership e collaborazioni tra operatori dell'ambito turistico (pubblico-privato, privato-privato), (4) lo sviluppo di tipologie di ricettività extralberghiera diffusa e di qualità, (5) lo sviluppo di servizi complementari e del turismo rurale, (6) la valorizzazione dei borghi e del loro sistema, ed infine (7) il progetto "Social Housing per una Città sostenibile".

Contratti di Fiume

La Carta Nazionale dei Contratti di fiume li definisce come "processi di programmazione negoziata e partecipata volti al contenimento del degrado paesaggistico e alla riqualificazione dei territori dei bacini/sottobacini idrografici".

All'interno di un sistema di governance multilivello, quindi, i Contratti di fiume si propongono come processi di negoziazione continua tra Pubbliche Amministrazioni e operatori privati, sostanziabili in accordi multisettoriali e multiscalari con gli obiettivi: sicurezza, mitigazione e prevenzione dei rischi, riequilibrio ambientale e valorizzazione paesaggistica, uso sostenibile delle risorse, fruizione turistica sostenibile, diffusione della cultura dell'acqua. L'integrazione delle politiche diventa quindi un aspetto preminente per massimizzare i risultati e perseguire in maniera congiunta la tutela, la mitigazione del rischio e la valorizzazione delle risorse endogene. I principi ispiratori sono quelli della sussidiarietà orizzontale e verticale, lo sviluppo locale partecipato e la sostenibilità.

Il processo di attivazione di un Contratto di fiume passa attraverso le fasi di: attivazione di una rete locale di attori accomunati da comuni interessi; definizione delle regole e degli strumenti; costruzione di una vision e scelta di obiettivi prioritari condivisi; formalizzazione dell'accordo; attuazione e monitoraggio della performance.

In Abruzzo sono già attive tre esperienze che riguardano il fiume **Tordino**, il **Sagittario** ed il bacino **Tavo-Fino**, oltre ad essere appena partito il processo che porterà alla sottoscrizione del Contratto di Fiume anche per il Fiume **Vomano**.

LA POSIZIONE DELL'INU Abruzzo e Molise

- **Integrare la Macroregione Adriatico-Ionica con la Macroregione Mediana** individuando una Vision unica corrispondente ad un modello sociale di sviluppo condiviso.
- **Integrare gli strumenti previsti dalla programmazione 2014-2020 con gli strumenti ordinari del governo del territorio** (Valutazione, Progetti speciali territoriali, Programmi di rigenerazione urbana, etc).
- Le due strategie per le "aree urbane" e per le "aree interne" devono essere declinate nell'ambito della **stessa visione strategica** in modo da esaltare e valorizzare le reciproche interazioni.

LA PIANIFICAZIONE STRATEGICA REGIONALE E DI AREA VASTA

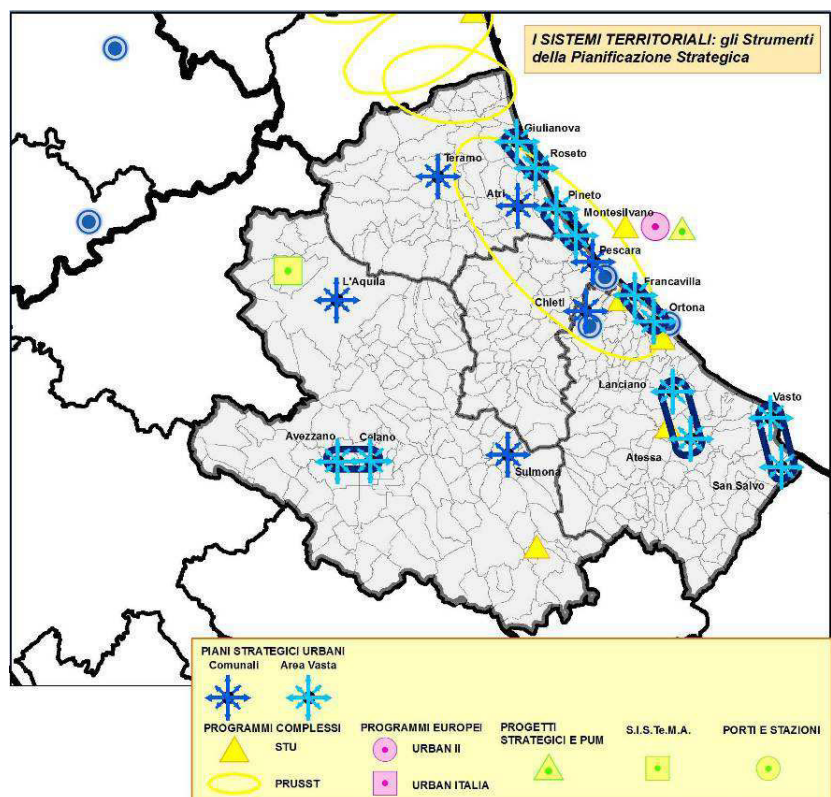
La Regione ha prodotto Documenti ed esperienze significative, anche in stretta collaborazione con il MIT (Vedi PST/2), definendo due livelli di sperimentazione: quello degli indirizzi metodologici operativi (Pianificazione Strategica della città – Doc. di Indirizzi per la pianificazione strategica regionale) e quello della Vision del Territorio regionale articolata in quattro sistemi insediativi:

- Città lineare della costa
- Poli urbani maggiori
- Rete dei Borghi e poli urbani minori
- Paesaggi abitati

Questa Vision "territoriale" implica **il superamento dei tradizionali dualismi**: costa – zone interne, città – campagna, etc. funzionale solo alla allocazione distributiva delle risorse **per inaugurare una programmazione territoriale per "Progetti di territorio"** che interessano più sistemi insediativi superando una inutile contrapposizione che si va prefigurando tra Macroregione Adriatico-Ionica e Macroregione Mediana e razionalizzando il completamento delle armature urbane e territoriali **in relazione sia alla dimensione Macroregionale, che alla nuove Dotazioni Territoriali Essenziali poste a base delle DDL governativo "Principi in materia di politiche pubbliche territoriali e di trasformazione urbana"**.

I Piani Strategici di Area Vasta

Nell'Intesa Istituzionale di Programma tra il Governo della Repubblica Italiana e la Regione Abruzzo - Accordo di Programma Quadro "Accelerazione della spesa nelle aree urbane", una linea di intervento riguarda la "Pianificazione e progettazione innovativa"; attraverso l'APQ sono stati finanziati i **4 Piani Strategici dei comuni capoluogo**, L'Aquila, Pescara, Chieti e Teramo, che però non hanno esplicitato un modello di governance particolarmente stimolante. Dopo l'esperienza dei Piani Strategici dei 4 comuni capoluogo, la Regione Abruzzo attraverso i fondi della deliberazione CIPE 35/2005 ha finanziato altri sei P.S., questa volta di area vasta. Si tratta dei **Piani Strategici relativi ai contesti territoriali di area vasta** di Giulianova-Roseto, Montesilvano-Pineto, Francavilla-Ortona, Lanciano-Atessa, Celano-Avezzano, Sulmona.



Avezzano e San Salvo-Vasto. Tra questi, il Piano Strategico di Area Vasta di Giulianova-Roseto ha coinvolto molti comuni, oltre quelli di Giulianova e Roseto, ed ha strutturato un modello di governance molto complesso.

La stagione dei Piani Strategici in Abruzzo, quelli delle Città e quelli di Area Vasta, ha innescato processi di governance spesso virtuosi, ma non sempre ha prodotto documenti che non hanno avuto poi seguito nel breve termine, tanto che, a 5 anni dalla loro redazione, non sono più argomento di discussione nelle agende amministrative e politiche (si vede ad esempio il nuovo DPEFR 2015-2017), come tra l'altro è successo in molti altri casi in Italia.

Il Piano Strategico per la Sostenibilità ambientale e il contrasto al consumo di suolo/ Variante Normativa del PTCP/2001 e della Provincia di Teramo / un nuovo ruolo per le Province

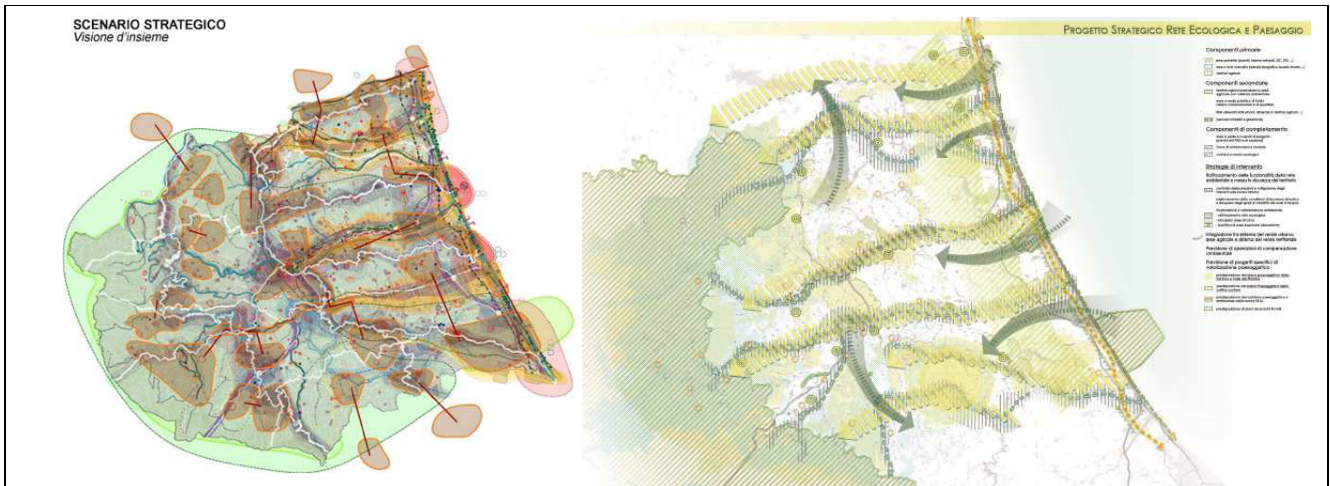
Sulla scia della L.R. 24/2014 "Legge quadro in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo del suolo", **la Provincia di Teramo ha adottato nell'estate 2014 la Variante Normativa del PTCP/2001** e il Piano Strategico per la sostenibilità ambientale e il contrasto al consumo di suolo.

L'intenzione è stata quella di non subire passivamente le ripercussioni del ridimensionamento dell'ente intermedio sulle politiche sovra-comunali in materie cruciali per la pianificazione di area vasta, ma di trasformare tale riordino istituzionale in una opportunità per la pianificazione, per la tutela e la valorizzazione del paesaggio, il contenimento del consumo di suolo e la mobilitazione di tutte le energie disponibili con cui superare l'attuale profonda stagnazione economica e sociale.

Dopo che l'**approvazione della Legge n.56/2014 ha dato il via ad una progressiva trasformazione delle province in enti di secondo livello**, la Provincia di Teramo ha deciso di privilegiare la definizione di atti e documenti intermedi, quali una variante normativa (che punta ad aggiornare il piano vigente su alcune questioni determinanti, quali il contrasto al consumo di suolo, la modificazione delle regole per il dimensionamento delle nuove urbanizzazioni e una disciplina innovativa per la rigenerazione del territorio antropizzato e del paesaggio) e la predisposizione di un Piano Strategico nel quale collocare questo nuovo atto di governo del territorio.

La redazione della Variante Normativa e del Piano Strategico è stata preceduta da una ricostruzione sintetica dello stato di fatto del territorio provinciale, nonché da un'analisi dell'andamento delle principali variabili, delle situazioni accertate e delle programmazioni in corso. Tale ricostruzione non si è limitata alle condizioni di contesto, ma si è spinta fino a valutare le risorse, le opportunità e i fattori di criticità che caratterizzano il territorio provinciale, che consentono di effettuare uno *screening* capace di cogliere le interazioni tra i vari sistemi ed elementi che connotano il territorio e che permettono l'individuazione di ambiti territoriali omogenei cui la struttura delle NTA della Variante ha fatto riferimento per impostare gli scenari di sviluppo del Piano Strategico. **Le questioni affrontate riguardano il contenimento del consumo di suolo e la qualità del sistema insediativo, le opportunità offerte dal progetto di territorio**, la messa a punto di una nuova disciplina per le reti ambientali e la compensazione ecologica, la "riscoperta" del settore primario e la valorizzazione del territorio agricolo. Grande importanza è stata attribuita alle **conferenze di pianificazione, quali tavoli di discussione e concertazione tra Provincia e Comuni** per la definizione di intese per la localizzazione e la realizzazione di opere e interventi di livello sovra-comunale. Alle conferenze di pianificazione coordinate dalla Provincia compete la promozione dei Piani d'Area. il Piano d'area costituisce lo strumento in grado di favorire il coordinamento e la concertazione di soggetti diversi per definire scelte, previsioni e interventi che poi saranno attuati secondo gli ordinari strumenti di pianificazione o attraverso la formalizzazione di specifici Accordi e Contratti.

In un rapporto di evidente complementarietà con la Variante Normativa, il Piano Strategico rappresenta un importante strumento per contrastare gli effetti traumatici che potranno derivare dal riassetto amministrativo. L'idea guida che è stata messa a punto si caratterizza per una sostanziale rottura nei confronti delle dinamiche che hanno denotato la fase di più intensa trasformazione



Il Piano strategico per la sostenibilità ambientale e il contrasto del consumo di suolo della Provincia di Teramo. A sinistra lo Scenario strategico, a destra la Rete ecologia e paesaggio

dell'area teramana e la messa in discussione del mito della crescita quantitativa virtualmente illimitata perseguito finora. Si individuano così politiche di contenimento della crescita urbana e si promuovono nuove sinergie tra le aree interne e la fascia costiera. In particolare il Piano Strategico pone l'attenzione, ai fini di un posizionamento più favorevole in termini di competitività e innovazione del territorio provinciale, ai seguenti temi:

- alla **cura del territorio** che deve essere interpretata non solamente come un imperativo etico da assumere nei confronti della sicurezza dei cittadini, della struttura insediativa e del paesaggio, ma come un'opportunità straordinaria di cambiare stili di vita e di consumo, mobilitando il patrimonio storico, paesistico e culturale;
- alla **promozione di iniziative atte a contrastare la de-industrializzazione** che deve coincidere con la difesa delle isole di produzione più qualificata e con l'offerta di un *milieu* favorevole alla innovazione;
- al varo di **iniziative di ricapitalizzazione territoriale** che coincidano con l'aggiornamento della concezione che vede ancora nella città un importante motore dello sviluppo.

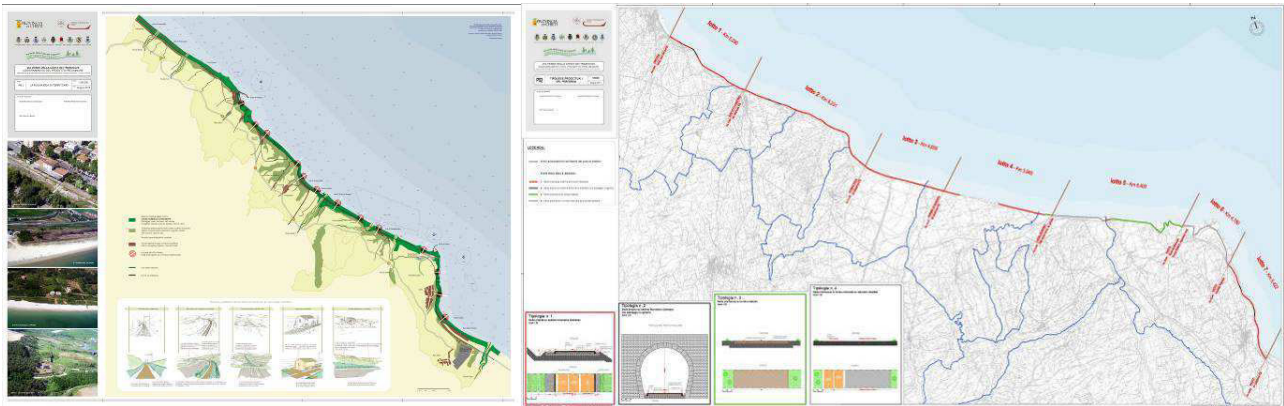
Con questi obiettivi, il Piano Strategico individua le Linee Strategiche che permettono l'elaborazione di scenari progettuali per ognuno dei Sistemi Territoriali Complessi e i Progetti strategici che necessariamente mettono in relazione più sistemi territoriali complessi. Ai Progetti Strategici è affidato il compito di promuovere un percorso per rafforzare il ruolo assunto dal territorio provinciale con riferimento ad alcune visioni di medio e lungo periodo che sono in grado di orientare le scelte e gli investimenti di soggetti pubblici e privati.

Per la sua prima fase di attuazione **il Piano Strategico ha individuato i seguenti progetti strategici: Città della costa, Produzione e sviluppo, Rete ecologica e paesaggio, Turismo, Una nuova agricoltura, Dotazioni territoriali e gestione dei servizi.**

La Via Verde della Costa Teatina

tratto dalla Relazione illustrativa del Progetto preliminare della Provincia di Chieti

La Via Verde della Costa dei Trabocchi è una infrastruttura ambientale estesa circa **40 km nell'ambito costiero compreso tra Ortona e Vasto Marina** in provincia di Chieti. E' costituita da un sistema di elementi naturali areali, lineari e puntuali che qualifica l'intero territorio per il grande pregio ambientale e paesaggistico ancora custodito.



Il Progetto della Via verde della costa teatina. A sinistra La nuova idea di territorio, a destra una tavola progettuale

La particolare conformazione della ciosa costiera, prevalentemente rocciosa, ricca di cale e faraglioni, e con la presenza dei tipici trabocchi (antiche macchine da pesca realizzate tra terra e mare), offre la possibilità di rigenerare l'intero territorio per una nuova forma di turismo balneare di qualità alternativo all'attrezzamento di massa che caratterizza ancora oggi le spiagge del nord Adriatico. Le aree ferroviarie dismesse nel 2005 rappresentano una opportunità unica per connettere un ambito litoraneo autentico, detentore di un grande patrimonio di risorse identitarie costituito dalla **molteplice presenza di Riserve Naturali Regionali** (nonché del costituendo **Parco Nazionale della Costa teatina**, ndr), Siti di Interesse Comunitario, nonché di aree archeologiche. La Via Verde della Costa dei Trabocchi, pertanto, è una grande occasione di valorizzazione paesaggistica che si innesca a partire dalla realizzazione di una connessione ambientale per pedoni e ciclisti, per la mobilità lenta non motorizzata, per riscoprire il territorio in una nuova chiave di lettura, ovvero, sulla percorrenza, sull'esperienza della percezione paesaggistica data dall'attraversamento dei paesaggi che si susseguono tra mare e terra. Trattasi di un progetto lungimirante, di particolare rilievo socio-culturale per l'intera Provincia di Chieti nonché per l'intera Regione Abruzzo. E' un progetto che struttura l'intera fascia costiera poiché prioritario rispetto al sistema generale della mobilità sostenibile di area vasta nell'ambito della quale risultano coinvolti tutti i **nove Comuni della Costa Teatina** (Francavilla al Mare, Ortona, San Vito Chietino, Rocca San Giovanni, Fossacesia, Torino di Sangro, Casalbordino, Vasto).

LA POSIZIONE DELL'INU Abruzzo e Molise

- Riprendere e **sostenere l'attività di Pianificazione Strategica di Area Vasta intercomunale** e comunale, sia in termini finanziari, sia in termini di orientamento metodologico-operativo;
- Integrare l'attività di pianificazione strategica con le strutture di Valutazione. **Una VAS non burocratica ma sostanziale;**
- Collegare i **Tavoli del partenariato** alle attività di Pianificazione Strategica di area vasta (Istituzioni, stakeholders, Associazionismo);
- **Integrare la Pianificazione Strategica con gli atti di pianificazione territoriale ed urbanistica** (Documento preliminare).

VALORI E RISCHI NEL NUOVO PIANO PAESAGGISTICO

Il Piano Paesaggistico

Le Regioni hanno affrontato i nuovi Piani Paesaggistici secondo modelli e modalità nuovi, in taluni casi, e consolidati in molti altri. Dal punto di vista formale, si tratta spesso di strumenti specifici (Piemonte, Emilia Romagna, Umbria, Abruzzo, Lazio, Puglia, Sardegna), in alcuni casi di strumenti integrati in Piani o Quadri territoriali con valenza paesistica (Veneto, Lombardia, Toscana, Calabria).

La struttura del nuovo Piano Paesaggistico della Regione Abruzzo, **fermo alla fase di pre-adozione**, deriva dall'intenzione di risolvere una obiettiva difficoltà insita nel Codice Urbani tra l'analiticità ricognitiva richiesta (individuazione della integrità e della rilevanza dei beni individuati), l'estensività degli obiettivi (intero territorio regionale – qualità dei paesaggi) ed una organicità, implicita in una interpretazione alta del governo del territorio regionale, nella quale ricomporre i temi del paesaggio e dell'ambiente così come essa è fornita dall'**Atlante dei Paesaggi**, da tradurre in azioni di tutela-indirizzi, misure e prescrizioni.

Questa duplice intenzionalità ha comportato **una articolazione del Piano** in Quadri conoscitivi (Carta dei Luoghi e dei Paesaggi / **Regole**) e in Azioni di Conservazione – Trasformazione sostenibile – Riquadrificazione / **Strategie**. Tali azioni si esplicano attraverso la loro integrazione nella definizione di obiettivi di qualità dei diversi paesaggi e nelle individuazione di **Progetti di Paesaggio** nel contesto degli obiettivi strategici a carattere regionale (Progetti Strategici di Paesaggio). Questa struttura del piano ha inoltre consentito di raccordare, attraverso un processo concettuale unitario, la "valutazione" sia delle micro (di carattere locale) che delle macro-trasformazioni (di carattere territoriale) e di ricondurre ad una responsabilità unitaria, ma nel contempo basata sulla condivisione da parte dei contesti locali, il governo del territorio e del paesaggio-ambiente.

Il nuovo Piano Paesaggistico della Regione Abruzzo, basa la sua struttura ricognitiva sulla cosiddetta "**Carta dei Luoghi e dei Paesaggi**" (CLeP). Essa rappresenta da un lato la sintesi condivisa della conoscenza istituzionale, identitaria e intenzionale, ruolo proprio dei Quadri Conoscitivi, ma assume anche il ruolo di report per la Valutazione interscalare (Verifica "preliminare" di Compatibilità Ambientale) di tutti i Piani, Progetti e Strategie che interessano il territorio, e la base per l'implementazione di indicatori per la VAS.

La CLeP riconosce **Valori e Rischi** del territorio, dell'ambiente e del paesaggio, e supera la dimensione puramente giustificativa che hanno le analisi del Piano, ponendosi sia come Sistema articolato delle Conoscenze, cioè interno al Piano medesimo, e sia come strumento di garanzia delle trasformazioni territoriali, cioè esterno al Piano. Alla sua formazione hanno partecipato tutti i soggetti coinvolti ai diversi livelli ed a diverso titolo, attraverso momenti di partecipazione e concertazione, la sua natura è dinamica poiché implementabile in continuo, ed è quindi adatta ad essere posta come base ordinaria per gli atti di valutazione e verifica di Piani, sia per l'espletamento degli obiettivi specifici del piano: Tutela e Valorizzazione. Oltre ai Valori ed i Rischi, **la CLeP riconosce anche le situazioni di degrado e di abbandono** del territorio, **i vincoli ope legis**, la cosiddetta **armatura urbana e territoriale** che descrive, attraverso un'analisi urbanistica dei suoli, le parti di territorio urbanizzate e le previsioni di urbanizzazione secondo le categorie generali del mosaico dei Piani Regolatori Generali.

La CLeP **mette quindi in evidenza i Valori** dello spazio regionale, intesi come naturalistici, ambientali, paesaggistici e storico-artistici ed archeologici, **e li coniuga con i Rischi**, di carattere idrogeologico, idraulico e sismico **facendo emergere tutte quelle situazioni di conflittualità ambientale e di vulnerabilità insediativa** su cui sono chiamati ad intervenire le politiche urbane e territoriali, la pianificazione e la progettazione urbanistica.



La Carta dei Luoghi e dei Paesaggi nel nuovo Piano Paesaggistico della Regione Abruzzo

Il Restauro del territorio ed i Rischi idrogeologici, idraulici e sismici

Alla luce degli ultimi eventi calamitosi che si sono abbattuti sul nostro Paese si è riaperto il dibattito urbanistico, oltre che politico e pubblico, attorno al vuoto normativo nazionale e regionale in materia di mitigazione dei rischi naturali (idrogeologico, sismico, frane, valanghe, etc). A livello nazionale ci si muove, come "buona pratica vuole", prima per via straordinaria (vedi Unità di Missione per la sicurezza del territorio e depurazione) in attesa che venga emanata successivamente (la media italiana è di 15 anni/Legge), una normativa nazionale sulla prevenzione e mitigazione dei rischi.

Ad oggi concretamente quello che si è fatto in termini di prevenzione del rischio, soprattutto sismico, è stato ottenuto con il sostegno economico della Protezione civile per ciò che concerne le indagini di **microzonazione sismica** e le analisi della **Condizione Limite per l'Emergenza (CLE)** che hanno permesso di mappare il territorio italiano con l'obiettivo di salvaguardia degli elementi essenziali per la protezione civile.

Una linea di intervento a livello regionale è che nella programmazione e nella pianificazione siano ricompresi obiettivi di tutela e sicurezza **attribuendo agli strumenti urbanistici ordinari proprio la finalità di mitigazione e prevenzione dei rischi e dalla calamità**. Tra gli esempi virtuosi abbiamo Regioni come la Basilicata (L.R. 23/1999 ss.mm.ii.), la Calabria (L.R. 19/2002 ss.mm.ii.), la Campania, (L.R. 16/2004 ss.mm.ii.), l'Emilia – Romagna (L.R. 20/2000 ss.mm.ii.), la Lombardia (L.R. 12/2005 ss.mm.ii.), il Piemonte (L.R. 17/2013), la Valle d'Aosta (L.R. 13/1998 ss.mm.ii.), la Toscana (L.R. 65/2014), l'Umbria (L.R. 11/2005 ss.mm.ii.), il Veneto (L.R. 11/2004 ss.mm.ii.) e la Provincia Autonoma di Trento (L.P. 1/2008). Tutte queste leggi hanno come stesso punto di partenza la conoscenza dettagliata del territorio attraverso dei **Quadri Conoscitivi Condivisi** (SIT, Carta regionale dei Suoli, Carta dei Luoghi e dei Paesaggi, etc) che permettono di valutare ex-ante lo "stato" del territorio in termini di rischio, pericolosità e vulnerabilità. In particolare sono da prendere a modello di riferimento:

- la **Carta della Pericolosità** della Provincia di Trento (art. 14 L.P. 1/2008) che combinando le indagini di base e locale di esposizione e vulnerabilità riescono a tirar fuori un'analisi dettagliata del rischio (il limite è che può essere applicato solo ai rischi di origine naturale e non antropica);
- il **Quadro Conoscitivo dei Rischi e della Vulnerabilità** previsto dal Piano di Territoriale di Coordinamento Provinciale della Legge regionale della Calabria (L. 19/2002, art. 18, comma 6);

- lo **Statuto del Territorio** della Regione Toscana (L. R. 65/2014 art. 6);
- la **Carta dei Luoghi e dei Paesaggi** (Disegno di legge del Governo del territorio della Regione Abruzzo approvata con delibera GR 380/C del 2009).

Tuttavia però ad oggi la maggior parte delle leggi regionali non sono in grado garantire che la pianificazione di dettaglio comunale o intercomunale (strutturale ed operativa) si occupi, effettivamente, di misure di prevenzione e mitigazione del rischio agendo prioritariamente sulle zone a rischio, così come individuate nei quadri conoscitivi, per garantire un grado elevato di sicurezza territoriale. Un passo in avanti in questa direzione è stato fatto dalla recente Regione Toscana che con la nuova Legge Urbanistica approvata il 10 novembre scorso (L.R. 65/2014) che all'art. 104 introduce uno **“Specifico regolamento sulla Pericolosità idrogeologica e sismica e misure di mitigazione dei rischi”**. Tale regolamento impone che in sede di formazione di piani attuativi ed operativi (e delle loro varianti) devono essere previste le modalità di attuazione delle misure di mitigazione dei rischi (con individuazione da parte di tecnici abilitati di possibili scenari di rischio) in rapporto alle trasformazioni previste nei piani stessi. A questo si aggiunge un fatto sostanziale: il **Piano di Protezione Civile Comunale diventa parte integrante del Piano Operativo ed attuativo**. Questo piano oltre ad essere aggiornabile in maniera speditiva in caso di evento calamitoso, costituisce altresì variante automatica del Piano Operativo.

In **Abruzzo** invece siamo fermi ad una legge urbanistica di trent'anni fa: la Legge 18/83 (aggiornata ed integrata con varie Leggi regionali quali L.L.70/95, L.R. 89/98, L.R. 11/99, L.R. 26/2000 e L.R. 5/2001). Esiste un Disegno di Legge sul Governo del Territorio fermo in Regione dal 2009 (anche se approvato con G.R. 380/C del 21.07.2009). Una proposta per alcuni versi innovativa ed anticipatrice (ricordiamo che la prima stesura è del 2006) di quanto fatto oggi in altre Regioni italiane tra cui la Toscana. Tale disegno, oltre ad introdurre all'art. 8 la Carta dei Luoghi e dei Paesaggi (quadro conoscitivo del territorio abruzzese in cui sono ricompresi ed analizzati anche gli areali di rischio, frattura, degrado, etc) introduce la necessità della redazione di quadri conoscitivi locali dei comuni (art.8 comma 5) e l'introduzione nella Pianificazione Strategica (art.13) di scenari di sviluppo che tengano conto di regimi d'intervento che riguardano, in particolare, anche azioni di **Restauro del territorio**. Questi contenuti relativi alla tutela e prevenzione del suolo e dei rischi dev'essere contenuta nei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (art. 26 comma 6 lettera a) e nei Piani Regolatori Generali (art.28) definendo criteri e norme da seguire per la riduzione dei rischi (Regimi Urbanistici), **individuando le zone in cui è necessario approfondire a livello locale indagini e studi e individuando le aree da destinare alla protezione civile**. Nonostante la lungimiranza di questa legge ad oggi, anche alla luce di quanto accaduto dopo il sisma del 6 aprile 2009, delle recenti alluvioni della costa abruzzese, ancora non si ha nessuna notizia certa sulla sua possibile approvazione da parte del Consiglio Regionale.

LA POSIZIONE DELL'INU Abruzzo e Molise

- **Accelerare il processo di approvazione del nuovo Piano Paesaggistico** sia attraverso la definizione dell'Accordo con il MIBAC e sia definendo nella nuova Legge regionale di governo del territorio di cui al paragrafo 9 l'iter di approvazione del Piano da parte dei Comuni;
- **Procedere al recepimento della Carta dei Luoghi e dei Paesaggi** (già adottata con DGR) ed alla sua utilizzazione nella redazione degli strumenti urbanistici **con specifico riferimento al Restauro del territorio ed alla prevenzione dei Rischi**.



I PIANI SETTORIALI REGIONALI E LE ATTIVITÀ DI VALUTAZIONE

La pianificazione di settore regionale

In questi anni la Regione Abruzzo, in ottemperanza all'art.6 della LR18/83, ha provveduto a predisporre e aggiornare la sua pianificazione di settore. Tale attività può essere riconosciuta sia come semplice aggiornamento di natura contenutistica-conoscitiva e normativa sia come proposizione di nuovi strumenti tematici innovativi sia nel processo formativo che per quello che riguarda la metodologia di redazione e di successiva gestione.

Nella prima categoria si possono inserire i piani che, per specifiche esigenze, avevano in precedenza già affrontato il tema della aggiornabilità continua dei dati di base e dei quadri conoscitivi. E' il caso del **Piano di Assetto Idrogeologico (PAI)** e dei Bacini, del **Piano Stralcio di Difesa delle Alluvioni (PSDA)**.

Un piano di settore della Regione Abruzzo dall'impianto metodologico moderno è il **Nuovo Piano Paesaggistico Regionale** (§5). L'Aggiornamento del vecchio Piano Regionale Paesistico (PRP) del 1991 si è reso necessario dalle nuove disposizioni procedurali e di tutela generale del territorio introdotte dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio", Dlgs. n. 42 del 22.01.2004

Questo strumento, attualmente in fase di conclusione dell'iter formativo, pone la Carta dei Luoghi e dei Paesaggi quale elemento di confronto continuo e di condivisione delle conoscenze, riprendendo e anticipando l'impostazione inserita nella proposta della nuova Legge Urbanistica Regionale (nLUR).

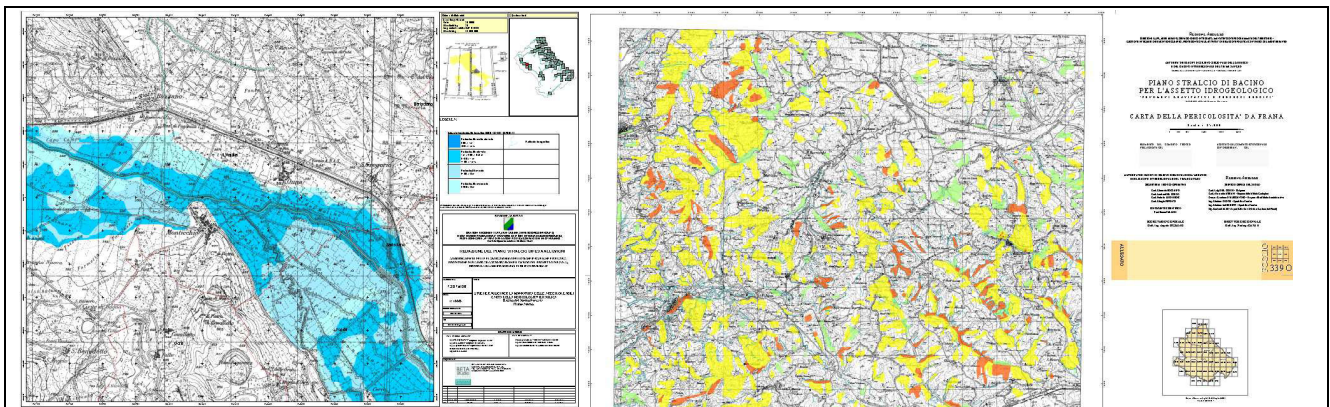
Per quello che concerne gli altri strumenti di settore dedicati alla tutela delle risorse ambientali e naturali si registra la predisposizione per lo più come esigenza di adeguamento alle mutate normative del **Piano di Tutela delle Acque** (PTA 2010), del **Piano di Tutela della Qualità dell'Aria** (PQA 2014). La risorsa suolo agricola viene trattata nel **Piano di Sviluppo Rurale** (PSR), connesso alla programmazione dei fondi FEASR, e nel Piano Nitrati.

Nel 2006 era stata attivata la redazione del **Piano Energetico Regionale** e del **Piano di Gestione dei Rifiuti** che rappresentano due importanti strumenti per la gestione efficiente delle questioni ambientali. Il Piano Regionale Energetico (PER), che si basa su analisi di bilancio-fabbisogno energetico per provincia, fornisce il quadro di riferimento anche nei riguardi della pianificazione della produzione da fonte rinnovabile e alle azioni di energy-saving. L'emergente attività energetica di livello comunale, con la redazione dei Piani Energetici Comunali e dei Piani d'Azione dell'Energia Sostenibile, rende oggi necessario un aggiornamento del PER; per considerare le quantità di analisi che si sono modificate in questo decennio e per fornire quadro complessivo e di coerenza.

Attualmente è in fase di **aggiornamento il Piano Regionale di Gestione Rifiuti** (PRGR 2014) a cui fanno o corollario il Piano Bonifiche e il Piano Amianto.

Il **Piano del Demanio Marittimo** (PDM, versione 2013) fornisce ai 19 comuni costieri il quadro di riferimento per l'aggiornamento e la predisposizione degli strumenti di livello comunale. E' uno strumento prevalentemente di natura normativa e si pone come punto di partenza per successive e necessarie differenziazioni che tengano conto delle vocazioni e delle specificità dei territori costieri d'Abruzzo.

Nel 2007 inizia l'iter formativo del **Piano Regionale Integrato dei Trasporti** (PRIT) che struttura su un sistema complesso di dati di analisi le previsioni di piano. Il piano tratta il tema delle scelte di intervento, ma non fornisce un quadro specifico delle attuazioni prioritarie e delle risorse necessarie forse anche per la difficoltà di relazionare i vari soggetti attuatori. Una riflessione sulla chiusura dei telai infrastrutturali principali e sulle connessioni irrinunciabili per la Regione Abruzzo potrebbe costituire un utile aggiornamento del piano (vedi §4 per il Progetto di Territorio snodo 2).



Un esempio del Piano Stralcio Difesa Alluvioni e del Piano di Assetto Idrogeologico

Le attività di Valutazione regionali

Il sistema delle valutazioni ambientali, in particolare della **Valutazione Ambientale Strategica (VAS)** introdotta dalla direttiva 42/2001/CE e dal Testo Unico dell'Ambiente dal 2006 si confronta con l'attività regionale di pianificazione settoriale della Regione Abruzzo. Sono state svolte in questi anni le VAS per tutti gli strumenti di settore regionali su citati. Gli esiti a oggi sono differenziati e le procedure hanno seguito i tempi e i percorsi formativi degli stessi piani. L'Attivazione nel 2002 della **Autorità Ambientale Regionale**, che aveva già valutato la sostenibilità e integrato la componente ambientale nella programmazione comunitaria 2000-2006, ha permesso di procedere, in un periodo di integrazioni e modificazioni della seconda parte del TU Ambiente, utilizzando integralmente la Direttiva VAS come riferimento principale per le procedure e la redazione dei contenuti previsti. Ne è seguita una produzione di report Ambientali dedicati ai vari piani che permette di valutare la sostenibilità ambientale in maniera specifica. L'individuazione delle autorità (procedente e competente) per le VAS delle varie pianificazioni di settore regionale ha, in questo approccio, necessità di una impostazione specifica e diversificata caso per caso. Si assume il principio di terzietà e si indica nell'evidenza pubblica la validazione della bontà del procedimento.

Questa impostazione, di non normare con provvedimento i casi di applicazione e i ruoli, è corretta perché lascia alla direttiva comunitaria e ai relativi principi ambientali la specifica del procedimento. Qualsiasi indicazione più restrittiva avrebbe necessariamente determinato infrazione alla normativa comunitaria. A livello comunale questa impostazione crea qualche criticità iniziale, il riconoscimento alla stessa amministrazione procedente del ruolo di soggetto competente per la VAS è però dovuto in adempimento all'Art. 43 della L.R.11 del 1999, che lascia in capo delle amministrazioni comunali la gestione del territorio.

Contemporaneamente ai piani di settore la VAS viene applicata ai principali strumenti operativi e attuativi di programmazione della Regione Abruzzo: il PAR FSC 07-13, il POR FESR 07-13, il PSR 07-13. Il POR FSE 07-13 sono stati sottoposti alla verifica di assoggettabilità. Di questi programmi è in itinere ora la valutazione per il nuovo periodo 2014-2020.

A circa otto anni dall'entrata in vigore della procedura di VAS, si può ritenere ormai raggiunta una buona pratica e conoscenza procedimentale sul tema ciò anche a seguito dei numerosi contributi interpretativi e chiarimenti; meno soddisfacente risulta la componente partecipativa e della comunicazione e quella relativa al monitoraggio.

Volendo esaminare le questioni ancora aperte, si può considerare che, definito il sistema del metodo, dei ruoli e delle procedure di attuazione, resta da integrare ed approfondire il tema degli strumenti e dei contenuti di merito. Le questioni tecniche delle alternative di scenario come punto di partenza dovuto per una scelta comparata, della necessità di quadri di dati e di indicatori aggiornati e aggiornabili, delle certezze sull'efficacia attività di monitoraggio e conseguentemente sulle azioni correttive e di aggiustamento vanno declinate in forme più integrate e dirette con il piano, gli obiettivi di piano, le azioni di piano.

Altro tema ancora da specificare è quello dei rapporti della VAS con le altre valutazioni Ambientali: la VIA e la VINCA; rapporto di successione e scalarità temporale e di definizione contenutistica.

La **Valutazione di Incidenza Ambientale (VINCA)** prevista per le incidenze sui siti Natura 2000 (SIC e ZPS) dei Piani di Settore spesso va in crisi di contenuti essendo il livello regionale poco adeguato alla descrizione puntuale delle interferenze e poco efficace nella previsione di compensazioni efficaci.

L'insieme stesso della pianificazione di settore necessita di un nuovo quadro di referenziazione su obiettivi generali e regionali definiti. Sarebbe utile a tal fine di procedere alla revisione del nuovo **Quadro di Riferimento Regionale (QRR)**, che ha quasi 25 anni, legandolo e strutturandone le azioni e le previsioni, a medio lungo termine, ad una visione programmatica strategica unitaria e, a breve termine (indirizzo di mandato), alla programmazione 2014-2020 (fondi FSC, FESR, FEASR e FSE).

In questi ultimi anni è stata notevole la produzione di indirizzi strategici locali (vedi §4). Sono stati realizzati infatti svariati Piani Strategici di livello comunale (l 4 capoluoghi e tutte le principali città d'Abruzzo) che assieme alle Agende e ai Piani di Azione specifici (es PAES) hanno fornito un grande insieme di obiettivi strategici e indirizzi prioritari che vanno finalizzati e riportati in un quadro regionale di riferimento.

Una disciplina pianificatoria concorrenziale che si giustifica sulla ricerca della partecipazione, della conoscenza identitaria, del genius loci e della condivisione bottom up deve necessariamente raccogliere la sfida della messa a quadro di queste elaborazioni locali esistenti sia per verificarle sullo schema della coerenza generale sia per finalizzarle e concretizzarle sul sistema programmatico di finanziamento.

La valutazione ambientale strategica in questo approccio seguirebbe una visione unitaria con la proposizione di obiettivi di sostenibilità e indicatori di monitoraggio generali su cui poter confrontare, in coerenza e convergenza, le valutazioni degli specifici Piani di Settore e Programmi Operativi e Attuativi Regionali. Lo sfondo valutativo della Carta dei Luoghi e dei Paesaggi, redatta per il Nuovo Piano Regionale Paesaggistico e inserita nelle proposte della nuova legge urbanistica, è lo strumento condiviso di conoscenza locale e generale su cui verificare gli scenari e le azioni relative in una dimensione di terzietà e di reale partecipazione.

Il monitoraggio ambientale in questa accezione si lega al monitoraggio di attuazione fisica degli interventi a livello regionale e può fornire sia il livello di sostenibilità raggiunto sia la verifica di attuazione generale degli interventi. L'esperienza del progetto UE denominato COMPARE della DG-Regio, a cui la Regione Abruzzo ha ultimamente partecipato, è un esempio di come la verifica di tematiche specifiche (in questo caso il bilancio di CO₂) si colleghi e possa essere utile al sistema della programmazione-pianificazione generale a cui fornisce, con semplici strumenti di correlazione, indicazioni anche circa le dimensioni fisiche delle previsioni di programma.

Per quanto infine riguarda l'integrazione tra la valutazione di VAS (Programmi e Piani), VIA (Progetti) e VINCA (Programmi, Piani e Progetti incidenti sui siti Natura 2000), la mancanza di indicazioni sulle possibilità e sulle modalità di gestire i processi valutativi e degli studi in maniera integrata e scalare genera aggravio procedimentale e duplicazione delle attività tecniche. Il caso delle valutazioni ambientali relative alla **pianificazione portuale** ne è un esempio a carattere nazionale ma anche regionale. Le modifiche introdotte nell'ultimo correttivo del Testo Unico dell'Ambiente affrontano il tema specifico cercando di specificare le attività in riferimento all'oggetto della valutazione e al principio di adeguatezza. A scala regionale andrebbe tentato un approccio simile a livello procedurale e soprattutto in una logica ricompositiva delle varie valutazioni ambientali. La valutazione ambientale strategica, anche in un quadro di attività pianificatorie che, per contingenza o per proprie evoluzioni disciplinari, non propongono schemi ordinatori ma si limitano all'adeguamento di standard e all'aggiornamento normativo, resta comunque una buona pratica anche per la formulazione di giudizio argomentato del perseguimento dell'interesse collettivo.

LA POSIZIONE DELL'INU Abruzzo e Molise

- Mancano Strumenti e Linee di indirizzo **sia per le attività di pianificazione**, (la coerenza e la convergenza orizzontale tra le azioni dei vari piani di settore), **sia per l'attività valutativa** (obiettivi generali di sostenibilità ambientale della Regione Abruzzo e Core Set di Indicatori Ambientali Regionali);
- Sono necessarie **Linee Guida** di settore per la **Valutazione di Incidenza degli strumenti regionali**;
- Superare **la questione della duplicazione della Valutazione (VAS-VIA)** per interventi di natura progettuale (integrazione e scalare), anche in riferimento agli Indicatori, alla loro popolarità ed aggiornamento alle scale locali;
- **Mettere a regime il sistema delle Autorità Ambientali** (RETE AA) e il confronto partenariale;
- Ricondurre le prassi di Valutazione alla loro natura sostanziale e **ridurre l'attuale conformazione burocratica** spesso falsamente scientifica, privilegiando la loro introduzione nei processi di pianificazione e la loro reale comprensione da parte della comunità locale.

PRINCIPALI PROGETTI UE SULLE TEMATICHE DELLA VALUTAZIONE AMBIENTALE E LA COSTRUZIONE DELLE AGENDE STRATEGICHE A CUI PARTECIPA LA REGIONE ABRUZZO

IL PROGETTO STATUS 2012-2014

Il progetto di cooperazione transfrontaliera STATUS (Strategic Territorial Agendas for Small and Middle-sized Town's Urban System) ha come finalità la definizione e la sperimentazione di modalità partecipate per la costruzione di agende strategiche urbane e territoriali. Inserito, nella programmazione South East Europe, vede un ampio partenariato composto da varie città e sistemi urbani (Drama e Kavala in Grecia; Alba Iulia, Baia Mare e Satu Mare in Romania; la Regione Abruzzo e la Provincia di Foggia in Italia; Herceg Novi in Montenegro) ed ha una gamma di centri di ricerca e università sia come partner che come osservatori. Partner scientifici e territoriali sono accompagnati nel progetto da importanti reti e associazioni di urbanisti europei e nazionali (INU). Il progetto affronta il problema dello sviluppo urbano e regionale incoerente nei paesi europei e limitrofi, sviluppando congiuntamente sia un approccio che può aiutare le città e le regioni a fare programmi urbani integrati e sostenibili sia a fornire strategie basate dagli strumenti di progettazione partecipata. Il progetto STATUS ha lo scopo di arricchire l'offerta progettuale di sviluppo, rigenerazione e di strumenti di gestione in insediamenti sistemi urbani della zona del programma SEE. Le città nel XXI secolo devono affrontare la sfida di essere competitive e mantenere, al tempo stesso, uno stato ragionevole di benessere. Molte città in zona SEE hanno un significativo deficit di sviluppo urbano in termini di strategie integrate, capacità e strumenti di attuazione urbana. STATUS mira a ridurre il divario di sviluppo nelle città del sud est rispetto a quelle dell'Europa occidentale preparando le città partner per la progettazione di buone strategie e politiche al fine di perseguire uno sviluppo territoriale più equilibrato e garantire la competitività globale.

L'impostazione metodologica prevede un percorso partecipato che sviluppa il tema della condivisione delle scelte di pianificazione e di strategie urbane a partire dall'esperienza fatta in questi anni negli Urban Centers. Riferimento principale è stato l'Urban Center di Bologna che attraverso l'INU (partner beneficiario del Progetto STATUS) ha fornito il punto di partenza per l'elaborazione metodologica per la realizzazione del percorso di costruzione. Il progetto nei suoi Work Packs ha definito le modalità per calibrare le attività di partecipazione, analisi, sintesi, di redazione delle agende strategiche e di definizione dei modelli di governance e attuazione delle stesse.

La prima attività infatti è stata quella della individuazione dei stakeholders e la definizione delle tematiche di lavoro. Lo schema di attività proposto e poi sperimentato in tre workshop finalizzati è stato quello dell'analisi dei problemi, della individuazione delle soluzioni e della redazione dell'agenda strategica. (PROBLEMI>SOLUZIONI>AGENDA STRATEGICA)

La Regione Abruzzo ha effettuato la sperimentazione del metodo STATUS sul territorio del Distretto del Tordino. Ha strutturato il percorso di STATUS in riferimento anche alle procedure di stipula del Contratto di Fiume Tordino (sotto regia della Provincia di Teramo) per l'evidenziazione delle problematiche e delle criticità esistenti sul distretto di studio.

L'individuazione delle soluzioni è stata poi correlata al sistema della programmazione strutturale della Regione Abruzzo 2014-20 che ha definito degli interventi eleggibili e su cui poi, attraverso la redazione dell'agenda, ha formalizzato gli interventi prioritari.

Il progetto si trova nella fase finale, con la formazione delle Task Force Urbane e la sottoscrizione degli accordi e dei piani di Azione.

IL PROGETTO SPEEDY 2012-2015

L'obiettivo generale SPEEDY (IPA Crossborder Programme 2007-2013) è quello di favorire la cooperazione transnazionale al fine di sviluppare e applicare un efficiente processo di valutazione ambientale nello spazio Adriatico. Il partenariato di progetto investe tutta l'area adriatica; per l'Italia sono presenti oltre la Regione Abruzzo, che è leader partner, la regione Molise e la regione Marche, la Finanziaria della Regione Abruzzo (FIRA spa), l'Università di Pescara, l'Università dell'Aquila (supporto scientifico alla Regione Abruzzo), l'ASC of Dubrovnik Neretva -DUNEA (HR), la municipalità di RAKOVICA (CS), il Centre for Research and Development (AL), la Region of the Ionian Islands di Corfu (GR), la National Spatial Planning Agency (AL) e come associati il Ministry of Environment and Protection of Land and Sea (IT) e il Ministry of Environment, Mining and Spatial Planning (Associato) (CS).

L'obiettivo del progetto è di grande importanza per i paesi candidati / potenziali candidati all'area EU al fine di recepire nella loro legislazione le norme europee in tema ambientale ed in particolare per la VAS.

Il concetto di valutazione ambientale strategica è relativamente semplice ma la successiva attuazione della direttiva, specialmente in modalità transfrontaliera, risulta spesso per gli Stati membri una sfida difficile. Si richiedono procedure di pianificazione e di consultazione più strutturate che coinvolgono direttamente il processo decisionale relativamente all'interesse collettivo che si può risolvere efficacemente solo con il coordinamento degli interventi e la condivisione delle conoscenze.

Il progetto ha proposto di raggiungere questo obiettivo in modo diretto attraverso la realizzazione e lo sviluppo di piattaforme dedicate (SEA Shared Knowledge Platform).

A tal fine il progetto SPEEDY prevede la formulazione di un percorso analitico tra i partner finalizzato a realizzare uno strumento di condivisione delle conoscenze e delle esperienze tecniche sul tema della valutazione ambientale strategica. Viene previsto, successivamente al reperimento, l'analisi e la classificazione delle informazioni, delle modalità operative e delle best practices sulla materia, la costruzione di una piattaforma condivisa di conoscenze, un luogo virtuale dove operare il confronto ai vari livelli istituzionale, tecnico-operativo e divulgativo-comunicativo.

Grazie a questa piattaforma web avanzata, ciascun beneficiario otterrà in tempo reale informazioni su eventi, normative e procedure. La piattaforma web SEA faciliterà le consultazioni transnazionali sui piani e programmi internazionali ai sensi della direttiva VAS, come ad esempio il programma di cooperazione 2014-2020 New transfrontaliera adriatica.

In particolare gli obiettivi specifici del progetto sono i seguenti:

- elaborare proposte condivise utili per migliorare le procedure, modificare, aggiornare la direttiva europea VAS;
- creare un utile strumento per contribuire al dibattito sulla VAS tra le istituzioni europee;
- introdurre approcci e strumenti di miglioramento istituzionale e di rafforzamento della gestione partecipativa;
- creare una stabile rete sul tema della valutazione ambientale;

Attualmente il progetto SPEEDY si trova nella fase di compilazione e test della Piattaforma di Conoscenza Condivisa della VAS e si stanno definendo gli strumenti di formazione e comunicazione.



IL CONSUMO DI SUOLO

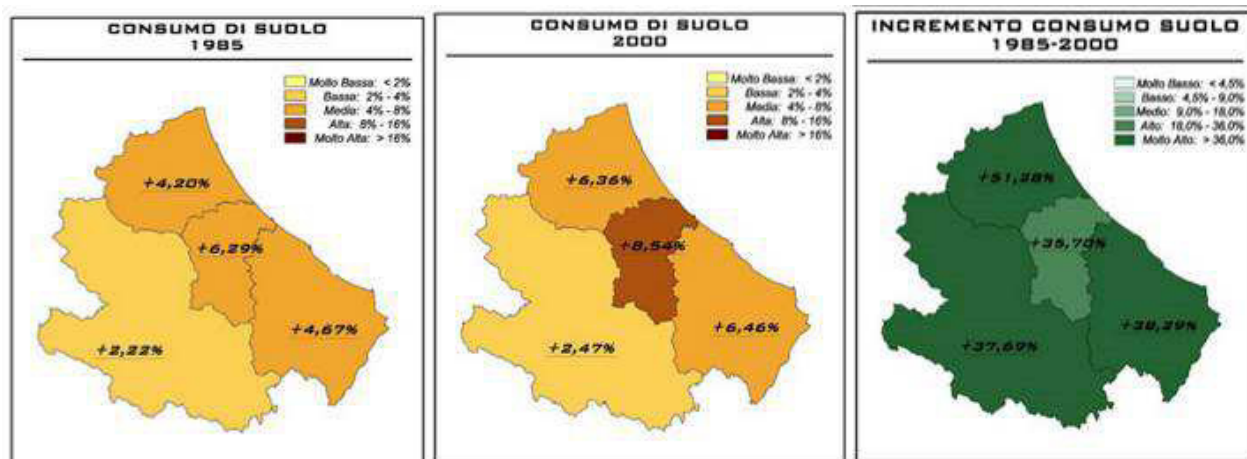
Dagli anni 50 ad oggi l'**urbanizzazione in Abruzzo è proceduta, con valori di densità di urbanizzazione molto bassi**, ad un ritmo medio di oltre **1,7 ettari al giorno**, nettamente sotto la media **rispetto al dato nazionale pari a 8 mq/s (70 ha al giorno) negli ultimi cinque anni (ISPRA, 2014)**. L'urbanizzazione del territorio abruzzese nel 2001 si attestava a circa il 5%, con una geometria particolarmente disomogenea: nei primi 500 metri dalla linea di costa, infatti il tasso sale a circa il 24% (Romano B., Zullo F., 2014).

Nonostante il tema sia di assoluta rilevanza, solo negli ultimi anni si è verificato un incremento delle iniziative legislative atte a limitare il consumo di suolo e/o regolarne il suo utilizzo. Rispetto agli altri paesi Europei, il dibattito su questa tematica ha preso avvio in ritardo, ma l'interesse politico dimostrato, in particolar modo nel 2013, fa emergere molti temi e margini di discussione con cui analizzare e interpretare le politiche di contenimento. All'interno dei disegni di legge nazionali **affiora un'attenzione alle politiche di riuso e di rigenerazione urbana finalizzate a contenere la crescita delle aree urbane, arrestare lo sprawl e limitare il consumo di suolo**.

La regione Abruzzo si è occupata del tema con la **L.R. 24/2014, che istituisce un Osservatorio, introduce un dispositivo di soglie verificabile e misure di salvaguardia transitorie**. Non si occupa solo di disincentivare il consumo di suolo definito come "riduzione di superficie agricola per effetti di interventi di impermeabilizzazione, urbanizzazione ed edificazione non connessi all'attività agricola" (art. 2, com. 1, let. b) ma anche valorizzare il suolo secondo politiche di incentivazione per l'attività agricola (art.1, comm. 1,4 e 5). C'è la volontà di stabilire i criteri e le modalità per la determinazione dell'estensione massima di suolo agricolo consumabile sul territorio regionale, da ripartire poi tra province e unità territoriali (art.3, com1,2 e 6), tale soglia è demandata a successiva deliberazione di Giunta.

La funzione della Conoscenza

La conoscenza della dimensione della conversione urbana dei suoli agricoli, naturali e semi-naturali è uno step necessario per riuscire a porre bene i possibili problemi originati dal fenomeno e modulare le successive politiche di gestione conservativa e di tutela. **L'istituzione di un Osservatorio per il monitoraggio del consumo di suolo agricolo**, proposto nella L.R. 24/2014 all'art. 3 com. 4, dovrebbe includere figure che si occupano di monitoraggio ambientale e prediligere la funzione di supporto tecnico e "sapere esperto" per le amministrazioni locali, recependo (da organi Statali o dalle altre Regioni) i metodi di rendicontazione della conversione urbana dei suoli e gli indicatori per il controllo a livello locale, e solo successivamente formulare gli obiettivi di contenimento. Solo rendendo i Quadri Conoscitivi condivisi, confrontabili tra diverse realtà territoriali (omogeneizzazione di metodi e definizioni utilizzabili per la verifica di compatibilità ambientale delle trasformazioni) e aggiornabili in continuo (dagli enti locali stessi) è possibile tenere sotto controllo il fenomeno e predisporre le adeguate politiche. A livello locale, e soprattutto negli ambiti agricoli peri-urbani, infatti, le trasformazioni insediative sfuggono il più delle volte al controllo di scala regionale, a causa delle caratteristiche di limitata estensione degli interventi, e l'estrema polverizzazione degli stessi. Questo è tanto più vero in contesti in cui i fenomeni insediativi risultano particolarmente accelerati.



Consumo di Suolo 1985-2000. In Giannangeli C., Giovannozzi G., Tesi di laurea: "Il consumo di suolo della Regione Abruzzo", Università degli Studi dell'Aquila, A.A. 2011/2012

La città dell'Aquila, ad esempio, a valle del sisma ha conosciuto un'espansione urbana non pianificata e solo in parte dovuta alle "urbanizzazioni dell'emergenza" (C.A.S.E., M.A.P., M.U.S.P.). Nell'ambito di una ricerca di dottorato del Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-Architettura e Ambientale (D.I.C.E.A.A.) è stata rilevata (al 2010) l'entità di tale espansione in circa 200 ha per le urbanizzazioni dell'emergenza (di cui solo 33 ha ricadenti nel perimetro urbano disegnato dal Piano Regolatore Generale).

Al 2010 il residuo di Piano era ancora di circa il 42% del totale, sufficiente a coprire circa cinque volte le urbanizzazioni avvenute negli ambiti agricoli tra il 2000 ed il 2010, corrispondenti a quasi 300 ha (Santarelli A., Di Ludovico D., 2014). **Appare necessario, quindi, che il controllo di fenomeni di questo tipo vada fatto alla scala locale attraverso l'aggiornamento continuo di Quadri Conoscitivi condivisi, però, a livelli amministrativi superiori, i quali, attraverso l'accorpamento di dati finalmente confrontabili, riuscirebbero a tarare politiche ed obiettivi.**

Dalla comprensione del fenomeno alla definizione delle politiche

Mentre sul fronte della misurazione, è chiara la necessità di istituire una metodologia di misurazione univoca, condivisibile e utilizzabile alle varie scale del territorio, più complesso appare invece come affrontare una riforma del governo del territorio che dia l'opportunità di cogliere e risolvere le numerose interconnessioni tra le componenti ambientali e la sfera politica, economica e immobiliare. Occorre comprendere, in particolare, le ragioni profonde per cui l'espansione urbana colpisce le aree agricole. Le cause di tali ragioni possono essere ricondotte sia alla sfera pubblica che a quella privata. Da un lato **le amministrazioni comunali finanziano la spesa corrente attraverso gli oneri di urbanizzazione ed i contributi di costruzione, nonché, e in maniera più rilevante con le imposte sui terreni, il più delle volte prevedendo nuove aree edificabili in funzione delle esigenze di bilancio;** dall'altro il mondo degli istituti di credito e delle imprese tendono a fissare capitali finanziari in beni immobili, i primi interessati ad avere maggiori garanzie nella concessione di finanziamenti, le seconde per le quali la rendita urbana rappresenta una vera e propria assicurazione contro l'incertezza di altri tipi di investimento. Inoltre, altro fattore determinante è **la perdita di interesse e di remuneratività degli investimenti in campo agricolo.** Per interrompere tale circolo vizioso occorre rendere economicamente competitivi regimi d'uso del suolo che non prevedano l'edificazione, ma che siano maggiormente legati agli aspetti produttivi ed ecologici, attraverso la promozione dell'attività agricola e di altre attività connesse, come ad esempio, la produzione energetica da biomasse, mettendo a

valore anche il patrimonio boschivo. Tutto ciò necessita però, di un modello sociale di sviluppo che veda nella gestione "conservativa" del suolo una possibilità di produzione di valore aggiunto e non un vincolo. Le caratteristiche morfologiche, pedologiche e climatiche della Regione Abruzzo, unite alla contenuta dimensione media aziendale in termini di superficie agricola utilizzata (SAU) e all'elevato frazionamento dei terreni nelle campagne periurbane (soggette a maggiori pressioni edilizie), fanno sì che i suoli agricoli regionali si prestino, più che alla pratica agricola intensiva e quindi a mercati legati alla grande distribuzione organizzata, allo sviluppo di mercati locali che puntino sull'accorciamento delle filiere alimentari ed energetiche. Il compito del pubblico è quello di far dialogare sinergicamente la sfera della crescita e dello sviluppo con quella della tutela ambientale e di creare le condizioni affinché tali mercati si sviluppino e si diffondano, la riduzione del consumo di suolo sarà anche una conseguenza di queste politiche.

LA POSIZIONE DELL'INU Abruzzo e Molise

- L'introduzione dei soli meccanismi regolativi che fissino un tetto quantitativo massimo di suoli urbanizzabili potrebbe indurre a "rincorrere" le soglie e limite. **Sarebbe più opportuno puntare su di una progressiva riduzione dell'indice della velocità di urbanizzazione (ha/anno o mq/giorno)**, introducendo anche meccanismi di compensazione, perequazione, fiscalità urbanistica.
- La destinazione dei proventi dei titoli abilitativi e delle sanzioni (art. 10) andrebbero destinati in via "esclusiva" alle opere di urbanizzazione; si **auspica inoltre la creazione di un fondo ad hoc per inserire lo strumento di compensazione ecologica** sul modello della Legge della Regione Lombardia n. 12/2005.
- La promozione dell'attività agricola (artt. 7 e 8), necessita di **una maggiore convergenza verso gli obiettivi della Politica Agricola Comunitaria 2014-2020, con particolare riguardo alle priorità 4 e 5**, così come individuate dall'analisi di contesto, ai pagamenti agro-climatico-ambientali e allo strumento degli Accordi Agroambientali d'area. Lo sviluppo di tali strumenti potrebbe consentire ai Comuni (o le loro Unioni) di fungere da catalizzatori e raccoglitori di interessi dei proprietari di terreni agricoli, veicolare più facilmente i finanziamenti, fornire assistenza tecnica anche a livello progettuale.
- Si auspica, infine, **una maggiore integrazione delle politiche di contenimento del consumo di suolo all'interno degli strumenti di programmazione regionale** (Documento di Programmazione Economico e Finanziaria Regionale, Fondi di Coesione, Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, Fondo Aree Sottoutilizzate, etc.).

LA RIGENERAZIONE URBANA E LA CITTÀ DISMESSA

I maggiori centri urbani abruzzesi si presentano, al radicale cambiamento dei fattori determinanti la loro organizzazione e il loro rapporto col territorio, con una strumentazione antiquata ed improntata ai criteri caratterizzanti la stagione passata. D'altro canto, non solo **si sono modificati i fenomeni sui quali quegli strumenti furono tarati**, ma anche quelli successivi, che hanno dato luogo alle politiche episodiche (ancorché molto incisive nel modificare gli assetti consolidati) con le quali sono state affrontate le maggiori richieste di trasformazione che vengono sommariamente ricomprese nella definizione di Urbanistica concertata.

La fine della fase di espansione indefinita, con conseguente **rilancio continuo della rendita fondiaria come motore della trasformazione e la caduta della capacità di spesa pubblica** sull'attrezzatura della città **hanno trovato i centri di decisione, anche economica, attardati sulla richiesta di valorizzazione fondiaria, di marginalizzazione della città pubblica e sulla aspettativa di rivitalizzare un mercato depresso** con attribuzione di valori supplementari ad essi si intendeva affidare la realizzazione dei servizi ed, anche, assicurare entrate per bilanci comunali sempre più emaciati. In questa chiave sono stati interpretati **anche i recenti provvedimenti regionali applicativi dei cosiddetti "Piano Casa" e "Decreto Sviluppo", volti a stabilire regimi premiali, in termini volumetrici, in deroga agli strumenti vigenti e disancorati da ipotesi e finalità di riqualificazione de tessuti urbani degradati**; nel mentre ancora si invoca (e si ritiene plausibile) di affidare alle iniziative immobiliari, le maggiori trasformazioni urbane (finalizzando a queste risorse ed incentivi) la crisi del mercato, aggravata dalla più complessiva crisi finanziaria e produttiva, toglie a questa ipotesi anche il carburante dell'aspettativa di sviluppo, per quanto disorganico.

A ciò si aggiunge **la tendenza alla dismissione delle proprietà pubbliche**, con vicende contraddittorie, tra le inerzie burocratiche ed il calante interesse dei possibili acquirenti; pensata, comunque, solo come realizzazione economica, al di fuori di convincenti obiettivi di costruzione della città pubblica e di riqualificazione urbana.

Le città capoluogo (per fermare ad esse una prima analisi) si presentano con questo quadro generale che le accomuna; ma ognuna conosce sviluppi specifici.

A L'Aquila, le vicende del dopo terremoto assorbono totalmente quella della riqualificazione urbana e la piegano ai contraddittori sviluppi della ricostruzione: la necessità di riorganizzare gli insediamenti dispersi realizzati all'indomani, nell'emergenza e l'assenza di "centro" per un lungo e imprecisato



Il progetto C.A.S.E.: a sinistra Sassa a destra Bazzano (fonte DPC)



A sinistra il quartiere Gammarana a Teramo: le ex fabbriche Villoroy e Boch. A destra l'area di risulta della Stazione centrale di Pescara.

periodo convivono con la disponibilità di aree produttive in zone semicentrali e con un assetto poroso e disorganico che dilata un effetto periferia senza che se ne veda ancora una possibile riorganizzazione per poli in relazione tra loro. L'assenza di un Piano con visione strategica e l'eccessiva fiducia in progetti salvifici per il loro valore d'immagine rendono difficile cogliere il fenomeno della dismissione, come tema di lungo periodo, sul quale ricentrare i rapporti tra le parti di città.

Le questioni emergenti sono comunque quelle della ridefinizione dell'Armatura Urbana sulla quale incidono in termini significativi le dismissioni delle due grandi caserme, dell'ex ospedale S. Salvatore (solo parzialmente utilizzato dall'Università), dell'ex Neuropsichiatrico e di molti contenitori pubblici del Centro Storico, e di contro la realizzazione dell'intero sistema scolastico in moduli provvisori periferici.

A Teramo interventi di riqualificazione sono stati sperimentati: nel quartiere Gammarana, ad esempio, si tentò un intervento pubblico di riqualificazione, in luogo di un'industria dismessa: un "Parco della scienza" che fa capo oggi alle Università ne ha preso il posto; tuttavia, la scarsa integrazione col quartiere non ne ha evitato un crescente degrado e la struttura stenta ad assumere il ruolo regionale cui ambiva. D'altra parte l'Università (realizzata su un pendio prospiciente il nucleo antico) annuncia la messa in vendita dall'ex ospedale, sua prima sede in centro, ricevuta in dote alla fondazione, confidando nella risposta del mercato privato, per ragioni di cassa. Continua, così, l'abbandono delle aree centrali, dove sorge anche l'imponente complesso dell'ex manicomio, sul quale il Comune aveva meritoriamente avanzato ipotesi integrate di riutilizzo, senza esito, finora.

A Pescara il panorama delle dismissioni è molto esteso, per via della maggior commistione di insediamenti produttivi e commerciali con i tessuti residenziali. Finora, come si è accennato, esse hanno funzionato da riserva di rendita immobiliare da immettere sul mercato, mentre gli sviluppi urbani si incaricavano di rivalutarla. Ma oggi la cautela o, peggio, la rinuncia all'investimento riguarda soprattutto l'asse Tiburtino e le aree periferiche sud (finora interessate da una vistosa densificazione); ma anche aree più centrali ne sono interessate, mantenendo appetibilità solo dove i fattori posizionali sono più marcati. Restano le ferite aperte ormai quasi storicizzate, come le aree di risulta dell'ex stazione ferroviaria o le aree litoranee dell'ex mercato ortofrutticolo all'ingrosso. Per entrambe si sono tentati delle iniziative di progetto o di piano; ma l'ambiguità degli obiettivi e dei percorsi ipotizzati le hanno portato ad una sostanziale empasse. D'altro canto si registra la messa all'asta di aree demaniali di notevole pregio urbano, senza nessuna valutazione di un loro possibile ruolo nella riqualificazione urbana.

Chieti appare contraddittoriamente partecipe di queste tematiche ma con sue peculiarità: da un lato permane la crisi del Centro Storico, della quale l'Università non mostra di volersi fare carico per le sue necessità insediative, tutte risolte nel "campus" realizzato ex novo a valle; dall'altro si registra l'interessante accordo Stato-Comune per la cessione alla città delle tre caserme in disuso (che hanno costituito per anni un ostacolo serio ad una riorganizzazione fisica dell'antico insediamento); lì verranno



Caserme a Chieti

ricollocati i maggiori uffici pubblici ed in prossimità della villa comunale e del Museo Archeologico potrà realizzarsi un significativo polo culturale. L'insediamento di valle (Chieti Scalo) presenta invece in massimo grado le aree dismesse dello sviluppo industriale, figlio della stentata stagione dei Consorzi di Sviluppo; la presenza della ferrovia aggrava questa condizione di degrado. Alla ricerca di fattori credibili di riconversione si è dato fondo agli ultimi prodotti d'immaginario della rigenerazione urbana; parchi tecnologici, città del tempo libero, poli fieristici, ecc. La città ha discusso delle varie proposte (a volte nel corso di drammatiche cessazioni d'azienda) senza disporre di quadri complessivi di riferimento. Solo ultimamente (nell'ultimo tratto del mandato amministrativo) il Comune ha coinvolto la Facoltà di Architettura in un'attività di ricognizione che, però, non sarebbe di Piano, ma di messa a punto di idee, nelle note forme di incontri di studio, produzione di suggestioni, ecc. Il Piano, quindi, è ancora da venire.

LA POSIZIONE DELL'INU Abruzzo e Molise

- In una prospettiva di medio periodo si dovrà pensare a **forme di utilizzo anche temporaneo delle parti dismesse**, recintate da mura, crollate o, comunque, sottratte all'uso quotidiano, rivolte a diversi protagonisti delle trasformazioni **che puntino sulla gestione degli spazi piuttosto che sulla loro valorizzazione e vendita**, concependo regimi flessibili che non escludano riorganizzazioni di scala vasta, ma colgano i fattori di scala minore e soprattutto sviluppino i processi partecipativi.
- Nella più generale linea di contenimento del consumo di suolo, si dovrà tener conto che sempre meno le suture della periferia verranno assicurate dalla occupazione degli spazi vuoti, mentre **la porosità della città dovrà essere vista come valore, sul quale lavorare anche in termini di configurazione degli spazi.**
- Le aree dismesse saranno, in quest'ottica, le sole occasioni di riqualificazione urbana, ma a partire dalla difesa ed dal rilancio della città pubblica (tra l'altro, principale fattore-insieme alla rigenerazione degli edifici- di creazione di nuovo valore immobiliare), **gli strumenti del credito, gli incentivi fiscali e la premialità volumetrica dovranno essere orientati da queste politiche urbane e da strumenti ad esse coerenti.**
- La Regione dovrà **orientare verso la Rigenerazione anche la legislazione di Recupero dei Centri storici minori** (L.R. 13/2004)

LA NECESSARIA RIFORMA LEGISLATIVA

La questione di una nuova legge sull'uso e il governo del territorio si è posta da tempo all'attenzione del governo regionale (DGR del 10.12.03 n. 1189/c; DGR del 21.07.09 n. 380/c), ma non ha mai trovato una conclusione formale nella approvazione in Consiglio.

L'INU ha contribuito alla costruzione dell'originario impianto di questi disegni di legge, privilegiando la **snellezza dell'articolato** (46 articoli) e la **semplificazione delle procedure** (incentrate su Conferenze di pianificazione), ma la contempo riferendo ad un **solido impianto di conoscenza condivisa** (la Carta regionale dei luoghi e dei paesaggi) tutti i **processi valutativi di coerenza e di compatibilità** degli atti oggi spesso autoreferenziali.

La Carta peraltro già predisposta dalla Regione quale base conoscitiva per il redigendo Piano Paesaggistico consente l'avvio di una fase di sperimentazione nella quale è già possibile testare il livello di affidabilità tecnico scientifico della metodologia e al contempo le procedure di recepimento e perfezionamento da parte di tutti gli attori territoriali.

E' stato inoltre recentemente presentato dal Governo un DdL "*Principi fondamentali in materia di governo del territorio, proprietà immobiliare e accordi pubblico privato*" che affronta questioni nodali della "nuova urbanistica" e sono in via di elaborazione due altri DdL (Puppato e altri) (Morassut e altri) che affrontano il tema di una legge nazionale di principi.

La loro definizione dovrà comunque tener conto della nuova articolazione delle Autonomie (Legge Del Rio) e della Legge sul Consumo di suolo, già in discussione alla Camera

Si ritiene pertanto che nella nuova legge:

- **si possa tener conto della originaria impostazione del DdL "norme di governo ed uso del territorio" proposto dall'INU / che** costituisce una base di notevole spessore disciplinare e che è stata discussa ampiamente con la società regionale registrando modeste critiche solo da chi interpreta riduttivamente il governo del territorio come l'urbanistica degli indici di fabbricabilità o da chi basa la prima sopravvivenza culturale e politica (ma anche professionale) solo su un protagonismo esasperato (dico no e quindi ci sono).
- **dovrà inoltre recepire i nuovi elementi del quadro istituzionale e normativo definiti o in corso di definizione da parte del governo** mantenendo se possibile, il ruolo di snodo tra la Pianificazione paesaggistica in fieri, la Tutela del territorio, in base ad una conoscenza dello stesso terza e condivisa e i Processi di sviluppo coerenti e compatibili.

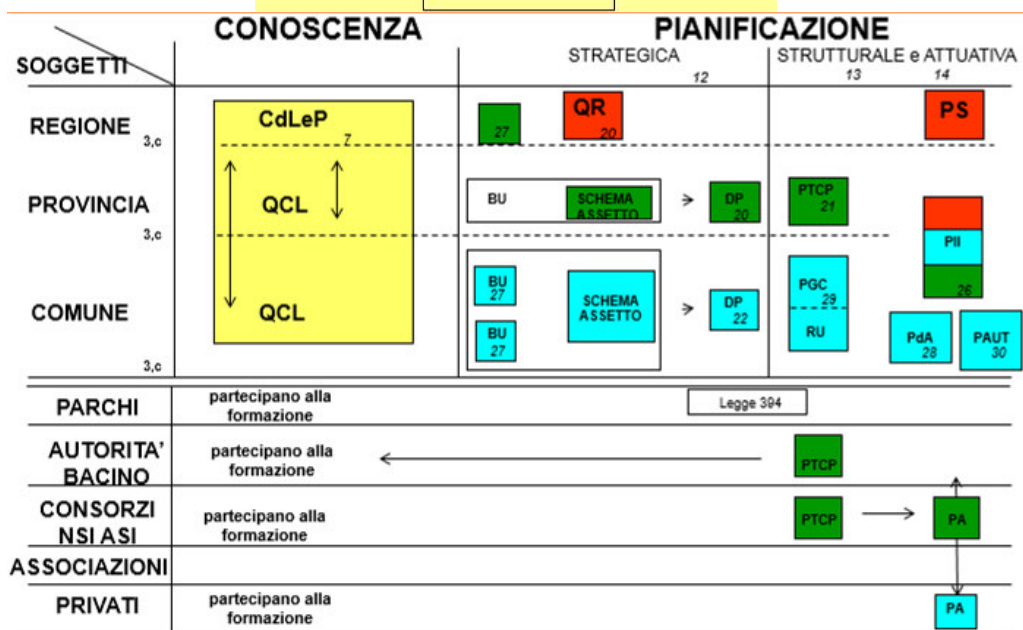
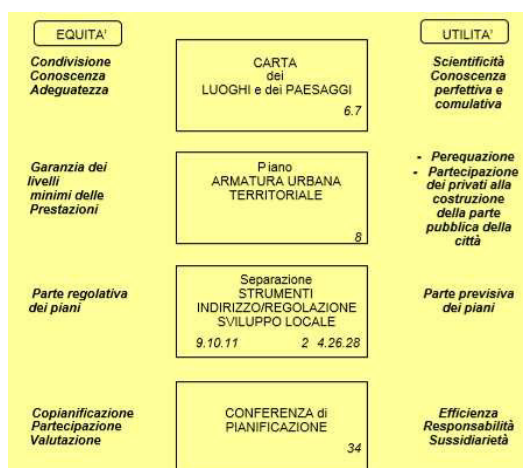
In particolare **relativamente al sistema insediativo** la legge dovrà riaffermare l'assoluta priorità della **rigenerazione urbana** quale politica essenziale per **contenere il consumo di suolo**.

Relativamente alle zone Agricole, l'integrazione tra legge – Carta dei Luoghi e dei Paesaggi e Piano Paesaggistico dovrebbe garantire una tutela delle funzioni produttive differenziando nei diversi contesti le azioni di salvaguardia evitando una regolamentazione generalistica.

Analogha specifica azione sarà possibile **nelle aree Naturalistico Ambientali** e negli interni delle aree archeologiche monumentali oggi oggetto di regimi vincolistici puntuali e spesso insufficienti.

L'integrazione tra legge e normativa dei piani in particolare del PRP apre in questo senso la vera novità della Riforma.

La nuova legge dovrà inoltre prevedere **un adeguato supporto finanziario alle attività di pianificazione e per facilitare la co-pianificazione tra comuni**.



La proposta INU di Legge di Governo del Territorio. A sinistra i Principi Generali, a destra gli Strumenti

E' emersa infatti l'assoluta necessità di supportare l'innovazione dei processi con nuove risorse che se riferite a forme di pianificazione cooperative (**Unioni di comuni**) non comportano inutili aggravii di spesa.

In particolare Accordi e Intese devono poter contare su strutture operative per la copianificazione, la valutazione di fattibilità, di compatibilità e di coerenza di cui i Comuni, oggi non dispongono e che possono essere completamente esternalizzate.

La costituzione di una o più strutture operative a supporto dei nuovi processi decisionali **consentirebbe la sperimentazione e quindi l'operatività a regime del nuovo modo di governo.**

LA POSIZIONE DELL'INU Abruzzo e Molise

- Definire **un percorso metodologico e consultivo unitario** per la definizione amministrativa della nuova Legge e del nuovo Piano Paesaggistico.
- **Adeguare l'impianto del DDL**, già discusso con la società regionale, **ai nuovi indirizzi della riforma istituzionale ed alle indicazioni del Tavolo del Partenariato.**

IL LABORATORIO URBANISTICO PER LA RICOSTRUZIONE DELL'AQUILA

L'Urban Center

L'Istituto Nazionale di Urbanistica ha intrapreso una collaborazione con la città dell'Aquila sin dal 2009, appena dopo il sisma, con la pubblicazione del **"Manifesto degli Urbanisti per la rifondazione dell'Aquila"** all'interno del Rapporto dal Territorio Abruzzo 2010 curato dallo stesso INU.

Nel 2010, anche attraverso le attività del LAURAg, ha iniziato un processo di interlocuzione e sensibilizzazione dell'Amministrazione comunale dell'Aquila mettendo a disposizione la propria esperienza e relazioni **per la creazione di un Urban Center**, ritenuto indispensabile per dare voce ai cittadini, alle Associazioni, ai Comitati sul tema delle ricostruzioni, ma anche per creare un luogo permanente di discussione sul futuro della Città.

Dopo varie fasi, nel novembre 2011 viene firmato un **Accordo Quadro tra l'INU ed il Comune dell'Aquila**, in cui l'INU ha il compito di accompagnare il Comune per la definizione del progetto operativo e la gestione dell'U.C., del Centro di Documentazione della Ricostruzione e del Museo della Città. Malgrado le sollecitazioni, il Comitato scientifico previsto dall'Accordo, che doveva essere formato da 4 membri dell'INU (di cui è parte integrante il LAURAg) e 4 del Comune, viene nominato dal Comune solo nel novembre 2013 aggiungendo alla compagine una rappresentanza dell'associazione cittadina Policentrica. In tale occasione l'INU presenta il Progetto Operativo dell'U.C., e da quel momento inizia il percorso per la sua costituzione.

L'Urban Center proposto dall'INU/LAURAg in collaborazione con l'Osservatorio di ricerca sugli Urban Center (urban-center.org) e della sua rete, assume caratteristiche peculiari in rapporto alla condizione della Città dopo l'evento calamitoso. La sua costituzione è orientata ad una funzione enzimatica, con la creazione di un luogo che costituisce un condensatore ed un acceleratore di scelte progettuali catalizzatore di idee, interessi, posizioni critiche, accomunate in uno scenario di partecipazione interattiva. L'U.C. dell'Aquila sarà gestito da un soggetto "terzo", una Struttura Operativa di alto profilo che organizzerà il palinsesto delle attività e gestirà le risorse con l'avallo dei soggetti ispiratori attraverso un Comitato Scientifico.



A sinistra il Palazzetto dei Nobili, sede provvisoria del costituendo Urban Center dell'Aquila (Wikipedia). A destra l'interno dell'Urban Center di Bologna (U.C. Bologna).

Il progetto di U.C. proposto da INU/LAURAg, è stato inteso come start up, tanto è che il lavoro del Comitato Promotore, è stato caratterizzato da una fase di avvio finalizzata a definire lo Statuto e

procedure per la costituzione di un U.C. con sede permanente, e da una seconda fase in cui si prevede una sede provvisoria, e **la costituzione di una Associazione**, come nella tradizione delle strutture di questo tipo, **denominata "Urban Center L'Aquila" i cui soci saranno reperiti attraverso una manifestazione di interesse, a cui saranno invitati soggetti pubblici e privati, Istituzioni, Associazioni, Comitati**, etc, che oltre a svolgere il ruolo di fondatori, saranno impegnati a vario titolo nel sostegno economico del Centro. Nel seno dell'assemblea **sarà eletto un Comitato Scientifico** che a sua volta nominerà **la Struttura operativa**.

Il modello proposto fa riferimento ai casi di maggior successo di Urban Center in Italia, U.C. Torino e UC Bologna, operazioni che con stili diversi hanno saputo interpretare e innovare in modo originale lo schema di tradizione legato alla cultura giuridica dei Paesi ad atto amministrativo come l'Italia.

IL LAURAq per la pianificazione della ricostruzione

In parallelo all'accompagnamento del Comune dell'Aquila alla costituzione dell'Urban Center, il LAURAq ha messo in campo già appena dopo il sisma, una serie di eventi con l'intento di fornire il proprio contributo alla ricostruzione, portando a L'Aquila conoscenze esperte e personaggi della cultura urbanistica di livello nazionale ed internazionale.

Nel settembre 2009 ha organizzato **il convegno "Dopo l'Emergenza verso la Ricostruzione"**, nel 2010 un ciclo di **8 workshop e 2 forum** su numerose tematiche tra le quali, la ricostruzione dei centri storici, la nuova armatura urbana per una mobilità sostenibile, le reti di continuità ecologica, il bilancio energetico della ricostruzione, l'abitare, l'economia immobiliare, le politiche e le strategie territoriali, l'identità.

Nell'estate 2011 si organizza **il primo ciclo di Atelier**, che declina il tema della pianificazione urbanistica su tre argomenti: connettivi naturali e mobilità, frazioni e nuove centralità, centro storico e percorsi strutturanti, i cui risultati sono stati pubblicati sul dossier "I Materiali del LAURAq. Spazi Urbani strategici per la ricostruzione". Agli Atelier partecipano numerosi Dottori, Dottorandi e Laureandi, provenienti da tutta l'Italia e di numerose discipline, che in una settimana, divisi per gruppi, hanno costruito e presentato proposte tematiche sulla ricostruzione della città.

Nella primavera del 2014, si organizza **il secondo ciclo di Atelier**. Questa volta si occupano di "Progetti urbanistici per la ricostruzione", quindi di una scala più di dettaglio rispetto al primo ciclo, dividendo la città in tre zone su cui i diversi gruppi partecipanti hanno costruito le proprie proposte. Hanno partecipato Dottori, Dottorandi, Laureandi e Studenti di provenienza nazionale ed internazionale (più di 50, di cui una delegazione del Tecnologico di Monterrey-Queretaro del Messico) che in una settimana hanno unito le loro conoscenze multidisciplinari per consegnare all'amministrazione



A sinistra i partecipanti al secondo Atelier del LAURAq sulla ricostruzione dell'Aquila.
A destra un momento di lavoro e condivisione.

Comunale ed alla cittadinanza idee e vere e propri assetti per il rinnovo della città, che potranno confluire o essere di supporto al nuovo PRG che la stessa amministrazione ha intrapreso in questi ultimi mesi. Tutte queste attività sono state svolte senza contributi economici esterni.

La costituzione dell'Urban Center è stata sin dai primi mesi dal sisma uno dei temi più importanti che l'INU ha raccomandato all'amministrazione comunale dell'Aquila. E' quindi sempre più urgente la sua costituzione, per dare voce ai cittadini, alle Associazioni, ai Comitati sul tema della ricostruzione, ma anche per creare un luogo permanente di discussione sul futuro della Città.

Le conclusioni positive sul secondo ciclo di Atelier, le peculiarità dei prodotti presentati, che hanno trattato temi interdisciplinari sulla ricostruzione, e l'entusiasmo con cui i gruppi hanno affrontato gli stessi temi, nonché il bisogno dei cittadini di idee per la propria città che continua ad emergere con forza, sono tutti elementi che spingono il LAURAg, e con esso l'INU, a proseguire le attività messe in campo attraverso la propria esperienza, ed in particolare ad **organizzare un 3° ciclo di Atelier**.

L'accordo INU-Comune dell'Aquila prevede un quadro di azione ben più ampio rispetto alla sola costituzione dell'Urban Center, e su questa linea più articolata l'INU ed il LAURAg insistono, stimolando il Comune dell'Aquila a costruire un rapporto stabile e strutturato, di consultazione e accompagnamento anche sui temi del nuovo PRG.

LA POSIZIONE DELL'INU Abruzzo e Molise

- Alla Ricostruzione quello che è mancato, benché più volte e non solo da noi sollecitato, è uno strumento quadro, nella forma del Progetto Speciale Territoriale con funzione di coordinamento delle attività di Ripianificazione (i vari PRG e PdR) ma anche un **Testo Unico** (abrogazione e semplificazione) della complessa normativa sinora prodotta. **Il Progetto Speciale Territoriale dell'Area del Cratere (ex art. 6 LR 18/83)**, con una propria Normativa della Ricostruzione è sicuramente da preferire ad un Masterplan suggerito in sede MEF/OCSE strumento non sufficientemente definito dalla legislazione attuale nei suoi contenuti.
 - Il Progetto Speciale consentirebbe peraltro una integrazione sostanziale con la Programmazione regionale 2014-2020 (Aree di crisi) in termini di coerenza e coesione. Inoltre proprio le Norme del PST del Cratere potrebbero ricostituire, per la parte "urbanistica" insieme al Testo Unico, il telaio normativo generale per la Ripianificazione e la Ricostruzione delegando alle Norme e ai Regolamenti comunali, ad essi riferiti, la specificazione dell'attuale farraginoso sistema normativo.
- Una ulteriore legge per il terremoto, anche se di iniziativa regionale, rischierebbe forse di complicare ulteriormente il quadro operativo.**

Attribuzioni

<i>Pierluigi Properzi</i>	L' Abruzzo, una Regione "Mediana"
<i>CRESA</i>	Uno sguardo ai numeri
<i>Roberto Mascarucci</i> <i>Federico D'Ascanio</i> <i>Emilia Fino</i> <i>Stefano Mariotti</i>	Stato della pianificazione dei Comuni capoluogo di provincia Chieti L'Aquila Pescara Teramo
<i>Roberto Mascarucci, Donato Piccoli</i> <i>Pierluigi Properzi</i> <i>Donato Di Ludovico</i> <i>Andrea Santarelli</i>	La Programmazione regionale 2014-2020 e il DPEFR 2015-2017 La Programmazione Europea La Programmazione Regionale – DPEFR Territori Snodo 2 – MIT / Regione Abruzzo Contratti di Fiume
<i>Donato Di Ludovico, Pierluigi Properzi</i> <i>Rosalba D'Onofrio</i>	La Pianificazione strategica regionale e di Area Vasta Il Piano Strategico per la Sostenibilità ambientale e il contrasto al consumo di suolo/ Variante Normativa del PTCP/2001 e della Provincia di Teramo / un nuovo ruolo per le Province La Via Verde della Costa Teatina
<i>Provincia di Chieti</i>	
<i>Pierluigi Properzi</i> <i>Luana Di Lodovico</i>	Valori e Rischi nel nuovo Piano Paesaggistico Il Piano Paesaggistico Il Restauro del territorio ed i rischi idrogeologici, idraulici e sismici
<i>Luca Iagnemma</i>	I Piani settoriali regionali e le attività di Valutazione La pianificazione di settore regionale Le attività di Valutazione regionali
<i>Giulia Taraschi</i>	BOX: Principali progetti UE sulle tematiche della valutazione ambientale e la costruzione delle agende strategiche a cui partecipa la Regione Abruzzo
<i>Francesca Garzarelli, Andrea Santarelli</i>	Il Consumo di Suolo
<i>Massimo Palladini</i>	La Rigenerazione urbana e la Città dismessa
<i>Pierluigi Properzi</i>	La necessaria Riforma Legislativa
<i>Donato Di Ludovico</i>	Il Laboratorio Urbanistico per la Ricostruzione dell'Aquila